

Il Presidente concede la parola al Sig. FRATTARI:

Da quanto è stato detto stamattina ed anche oggi è trapelato qualche cosa che non è giusto e che non risponde a realtà; cioè si è detto apertamente che l'iniziativa privata non ha risposto per nulla a quanto la Nazione chiedeva in materia di bonifica. Si è detto che la proprietà privata non si è mossa; questa affermazione è stata fatta dall'On. Angelini e un po' anche presso altri oratori è trapelata, fra cui anche dall'ultimo oratore Prof. Grinovero, a cui io posso rispondere che, se la bonifica è lastricata di croci, è altrettanto vero che attraverso la bonifica fatta soltanto coi sacrifici degli agricoltori molti lavoratori non sono oggi colpiti dalla malaria come prima avveniva.

Ora la verità bisogna riconoscerla perchè nei discorsi di stamattina è stata taciuta.

Io rappresento giuridicamente gli agricoltori di due provincie e questo mi spinge a fare questa dichiarazione. Vorrei che gli oratori di stamani conoscessero come me quali sono i dolori degli agricoltori trevigiani e di Venezia, i quali oggi non sono in condizione di sopportare più il peso derivante dai lavori di bonifica.

Bisogna anche dire questa verità oltre a quelle che sono state dette: che certe opere di bonifica progettate prima della guerra non sono state eseguite, e tante altre eseguite costano effettivamente ai conduttori sacrifici superiori ai vantaggi economici che essi hanno avuto, nonostante l'intervento molto generoso dello Stato.

Stamattina l'On. Angelini ha dichiarato che l'iniziativa privata non ha risposto come doveva rispondere. Io dico: ci sono in Italia molte provincie del Veneto ed anche di altre regioni dove la proprietà ha fatto interamente il suo dovere e anche più del suo dovere.

Io che sono quotidianamente a contatto con questi contadini ed agricoltori e vedo il peso di cui sono gravati oggi, peso insopportabile, dato le attuali condizioni economiche, volevo giungere anche ad altre considerazioni.

Si è detto che la possibilità di finanziamento deriva dalla possibilità di vendere una parte della proprietà, di costituire la piccola proprietà. Ora io, conoscendo la situazione gravissima di questa proprietà oberata di pesi, soprattutto la piccola, mi domando: quando questi piccoli proprietari dovranno, oltre i contributi per la bonifica, pagare anche le quote di ammortamento e gli interessi delle opere private, come potranno sopportare questo nuovo onere?

Noi dobbiamo vedere che c'è un limite imposto dalla crisi attuale, perchè se gli agricoltori oggi avessero una condizione economica diversa da quella che è, non avrebbero oggi bisogno della spinta di tanta gente. Cerchiamo di modificare le condizioni economiche e voi vedrete che quello che il proprietario deve fare, sarà fatto, senza bisogno di nessuna spinta.

Si è accennato anche nella relazione della Confederazione degli Agricoltori alle possibilità di trasformare i Consorzi. Essi presentano diversi difetti. Uno importante è quello della rappresentanza.

Vi sono dei Consorzi di grandi comprensori che abbracciano due o tre provincie, dove si fa un'assemblea unica alla quale possono partecipare solo i grandi proprietari. Ora è giusto, come la relazione dice, che bisogna frazionare in diverse assemblee, affinchè anche i piccoli proprietari vi possano partecipare.

Parlando di bonifica ancora da eseguire è stato detto: bisogna conoscere prima quali sono i mezzi di finanziamento. Io ritengo (e questa convinzione è in molti di noi), che oggi la classe dei proprietari terrieri non abbia questa possibilità; d'altra parte mi domando se lo Stato può avere tali mezzi, perchè io non credo che lo Stato possa aumentare i tributi, e neppure mantenere quelli attuali date le presenti condizioni.

Allora io dico che non è con la trasformazione dell'Ente che si possa risolvere il problema della bonifica; il problema sta invece nel trovare i mezzi finanziari. Io penso che, se le condizioni economiche non cambiano, queste possibilità l'agricoltura non possa trovare, per attuare un programma più vasto di bonifica agraria.

Il Presidente dà la parola al Cav. Uff. SEQUI GINO, Commissario Ministeriale dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura di Verona:

Mi esprimo da fascista, cioè brevemente e con rude franchezza. Ho preso la parola per rispondere al camerata Fratari e a quegli altri rappresentanti degli agricoltori che ci hanno tacciati di demagoghi.

Non è esatto che i rappresentanti dei lavoratori agricoli siano qui venuti a fare il processo all'attività, in molti casi magnifica e fascista, svolta da numerosi benemeriti agricoltori nel campo della bonifica integrale.

Il camerata On. Angelini, Commissario della Confederazione dei lavoratori della terra, ha precisato in forma chiara ed inequivocabile le nostre opinioni in merito al funzionamento dei Consorzi di Bonifica, i camerati On. Agodi e Fossa e ancora meglio l'On. Razza hanno richiesto la partecipazione delle rappresentanze delle forze del lavoro nei Consorzi di Amministrazione dei Consorzi stessi.

Non è da oggi che noi operiamo a fianco dei camerati agricoltori: bisogna guardare qualche volta indietro, anche perchè troppa gente dimentica i tempi della dura vigilia, quando noi eravamo in piazza, non avendo nulla da difendere di nostro, ma animati da un solo desiderio, quello di difendere l'integrità, la dignità e la potenza della Patria.

Da allora, o egregi camerati, dal lontano 1921 gli organizzatori fascisti dei rurali hanno cominciato a marciare a fianco delle camicie nere per il potenziamento e la difesa della proprietà, e nella nostra lunga attività di organizzatori siamo sempre stati a fianco dei camerati agricoltori, quando si è trattato di fare una azione per la difesa dell'agricoltura Italiana, misconosciuta dai passati governi.

Quindi, niente processo agli agricoltori, niente demagogia, ma difesa onesta, fascistica, di un nostro giusto diritto. Perchè, se è vero che lo Stato contribuisce in gran parte alle spese per le opere di trasformazione, opere così dette di pubblica utilità, non è meno vero che anche i lavoratori — particolar-

mente i mezzadri — debbono partecipare alle spese di esercizio. Orbene, noi chiediamo, quali rappresentanti dei lavoratori, di essere a fianco degli elementi responsabili, degli agricoltori, sia pure non in misura paritetica, per l'esame integrale del processo produttivo e politico che determina la bonifica integrale. Esame che non può essere ristretto alla semplice ricerca dei costi o alla amministrazione, ma deve essere spinto nel vasto e complesso campo della trasformazione agraria e fondiaria che il Regime, con tenacia veramente ammirabile, persegue perchè sul suolo della Patria trovino lavoro tutti gli Italiani.

Nè d'altra parte i camerati agricoltori possono pretendere, in pieno Regime Corporativo, che la nostra funzione rimanga limitata ad una gretta azione contrattuale ed alla conseguente verifica dei conti colònici. Noi pensiamo, e non da oggi, che la nostra attività di organizzatori fascisti non possa nè debba essere limitata e ristretta ad un'azione prettamente salariale, ma debba essere orientata invece alla difesa, alla disciplina e al potenziamento del patrimonio dell'agricoltura, per dare, attraverso una maggiore e migliore produzione, un maggiore benessere al lavoratore italiano.

Prende la parola S. E. SERPIERI :

Questa seduta è chiusa. Vi invito a continuare la discussione domani mattina alle ore 9; nel pomeriggio andremo a visitare la Mostra nazionale dell'Agricoltura. Permettete che, dopo avere attentamente ascoltato, vi dica intanto qualche mia impressione.

Relativamente alle finalità della bonifica io Vi dico che non conosco bonifiche che abbiano solo uno scopo economico. Perchè lo Stato assumerebbe a proprio carico, non solamente i  $\frac{3}{4}$  e più del costo delle opere pubbliche, ma oggi anche una parte notevole del costo delle opere private, se non si trattasse di raggiungere certi fini che interessano precisamente lo Stato e che sono proprio di carattere pubblico, fini morali, sociali, politici?

Non esiste a mio avviso bonifica la quale abbia semplicemente scopi economici.

Questo distinguere così nettamente, come qualcuno di voi ha fatto, bonifiche a scopo economico e bonifiche a scopi sociali e politici, è molto pericoloso. Anche quando il fine di una bonifica fosse precipuamente sociale e politico, non potete negare che esistono anche fini e ragioni economiche che vanno considerate. Sarebbe, anche allora, pessimo consiglio spendere 10, se si può spendere 5. Anche lo Stato, evidentemente, ha interesse che i fini sociali e politici si realizzino attraverso il minimo sforzo economico. Io non vedo dunque come si possano concretamente distinguere bonifiche a finalità economica e bonifiche a finalità sociali e politiche. Tutte, secondo me, hanno una finalità sociale e politica, che è quella che giustifica la partecipazione dello Stato al costo: ma tutte hanno anche una finalità economica, tutte debbono tener conto anche delle ragioni economiche.

Ho sentito prospettare un'altra distinzione fra le bonifiche con fine prevalentemente di colonizzazione, e le altre.

Questa distinzione parrebbe anche giustificata dalla legge.

Non sono in verità entusiasta neppure di questa distinzione, o dirò meglio della nomenclatura adottata dalla legge. La distinzione da essa posta è essenzialmente di maggiore o minore onerosità della bonifica. Ma io vi dico che tutte le bonifiche di trasformazione hanno e debbono avere il fine della colonizzazione.

Noi dobbiamo avere *sempre* il fine di legare il contadino alla terra con forme di partecipazione, con forme di enfiteusi, con forme di piccola proprietà. Sarebbe pericoloso ammettere una sola di queste forme, per es. solo il piccolo proprietario: ragioni di carattere tecnico ed economico possono far preferire le altre.

Ma, per me, havvi colonizzazione sempre quando e dove non singoli individui, ma unità famigliari, trovino rapporti continuativi con la terra, sia che questo avvenga con la partecipazione ai prodotti e all'impresa o invece con la assunzione integrale di essa.

Del resto siete voi stessi, organizzatori fascisti, che ci avete insegnato come anche là dove c'è la grande azienda, p. es. nelle grandi aziende mantovane, si possano applicare forme di partecipazione dei lavoratori all'impresa. E credo di non fare

dispiacere all'On. Pavoncelli se dico che la stessa Società Maccarescense da lui presieduta, che, come sapete, ha organizzato nella sua proprietà grandi aziende, vuole stabilizzare in esse e cointeressare i lavoratori e costruire all'uopo 400 case coloniche.

Ciò posto, non saprei trovare una distinzione fra bonifiche di colonizzazione e bonifiche di altro genere.

Io riconosco invece che, mentre in molte bonifiche saremo costretti — qualunque sia la nostra contraria volontà, qualunque sia la nostra ansia di fare — ad andare adagio, perchè così ci imporranno le disponibilità finanziarie, è possibile individuare d'altra parte alcune bonifiche nelle quali possiamo procedere con ritmo più celere.

Esistono infatti fundamentalissime ragioni di carattere politico, che ci suggeriscono di accelerare, almeno in una parte dei territori di bonifica, il collocamento stabile del maggior numero possibile di lavoratori agricoli.

Un tale programma speciale di bonifiche a ritmo accelerato e intenso mi pare non solo possibile, ma rispondente a necessità di carattere urgente.

Amministrazione dei Consorzi. Si è suggerito di adottare criteri corporativi. Vi prego di riflettere che i consorzi gestiscono un'azienda economica, e non mi sembra sia precisamente propria del corporativismo la *gestione corporativa*. C'è, sì, il Prof. Ugo Spirito che sostiene precisamente questa tesi alla quale io non ho poi personalmente quella assoluta avversione che ha espresso altri; ma certo non è questo il contenuto del corporativismo fascista comunemente affermato.

La Corporazione, ha detto il Duce che insegna a tutti, è un organo di disciplina dell'economia e quindi di controllo di essa da parte dello Stato. Dunque non si può legittimamente riferirsi ai principi del corporativismo per sostenere che del Consiglio di amministrazione d'una azienda economica qual'è il Consorzio, si debba fare un organo corporativo a base più o meno paritetica. Mi affretto a dire che non escludo affatto con ciò la opportunità di una rappresentanza di lavoratori anche nel Consiglio di amministrazione del Consorzio e non lo escludo perchè credo che questo sia utile anche ai proprietari. Ma pure, ammettendo la opportunità di una rappresentanza dei lavora-

tori, non credo si debba raffigurare il Consiglio consorziale come un organismo corporativo, perchè, ripeto, esso è il gestore di un'azienda economica. Deve invece, a mio avviso, applicarsi il principio corporativo anche nel campo consortile, trasformando in questo senso l'Associazione Nazionale dei Consorzi di bonifica, che, come organo chiamato a indirizzare e controllare nella loro azione i Consorzi, deve effettivamente assumere struttura corporativa.

Sono state giustamente affacciate, in particolare dal Camerata Tassinari, molte preoccupazioni circa la enorme estensione dei terreni sotto bonifica e le conseguenze finanziarie.

Io voglio ricordare che nel 1929, quando ebbi l'onore di essere chiamato a reggere il Sottosegretariato per la bonifica, la mia prima parola fu proprio questa: restringere, selezionare le iniziative. Avoco proprio a mio merito se la estensione dei comprensori di bonifica non è oggi enormemente maggiore. Se aumento c'è stato dal 1929, esso si deve solo alle enormi pressioni che mi sono state fatte soprattutto dai rappresentanti dei lavoratori agricoli: quotidianamente, anche oggi, si viene da me a chiedere la classificazione di nuovi comprensori. Purtroppo, dove ci sono disoccupati che chiedono pane, ogni altra norma cede alle necessità di dar loro lavoro: e in molti casi, oggi, solo l'Amministrazione della bonifica può provvedervi.

Comunque, amo ripetere che la gran maggior parte di quei 4 milioni di ettari che rappresentano i comprensori dove oggi si stanno eseguendo opere pubbliche, già nel 1929 erano sotto bonifica. Dovevamo forse interrompere a mezzo le opere?

Quando Voi mi suggerite di concentrare l'attività dello Stato in alcuni comprensori, dovete ben riflettere che mi chiedete di sospendere opere già iniziate, rendendo forse infruttuose decine di milioni già spesi.

Sono di quei rimedi che si possono teoricamente enunciare, ma che in pratica, nella situazione quale oggi è, sono ben difficilmente applicabili. Quel che si può praticamente fare è ciò che ho detto prima: in alcuni comprensori più adatti marciare più rapidamente, bruciando le tappe; negli altri procedere più lentamente, ma anche in questi non fermarsi.

C'è un'altra questione veramente fondamentale: è essa che,

anche se non lo si dice, determina le maggiori divergenze di opinioni.

Alcuni, diciamo schietto, vorrebbero proporzionare il ritmo e le modalità della bonifica a quelle che sono le possibilità finanziarie degli attuali proprietari. Non credo accettabile questo punto di vista. Accettandolo, il ritmo dovrebbe essere lentissimo, forse prossimo a zero, in molti comprensori di bonifica, data la situazione di crisi, dato l'indebitamento della proprietà. Il ritmo deve essere invece imposto da quelle che sono le possibilità finanziarie del paese considerato nel suo complesso. Ritmo più rapido in alcuni comprensori, dove urge mettere a posto molti contadini, ritmo meno rapido altrove; ma sempre, nel complesso, proporzionato alle disponibilità finanziarie che il paese può destinare alla bonifica, sia l'attuale proprietario, finchè può e nei limiti in cui può, sia altrimenti chi, dotato dei mezzi occorrenti, possa sostituirlo.

Ho sentito parlare di espropriazione, come sanzione contro le colpe dei proprietari. Non poniamo la questione in questi termini. La espropriazione non vuole essere una sanzione contro colpe di proprietari: potrà in un certo numero di casi essere anche questo, ma io riconosco che si tratta di eccezioni. La regola è che i proprietari non hanno la possibilità finanziaria, o talora la preparazione psicologica e tecnica necessaria per attuare quei nuovi tipi di agricoltura che sono spesso enormemente lontani da quelli che la bonifica vuole sostituire.

Nei limiti in cui essi abbiano la possibilità finanziaria e la preparazione tecnica e psicologica necessarie, devono essere lasciati eseguire essi stessi la trasformazione agraria, ma oltre questi limiti — non come sanzione di colpe; ma come necessaria conseguenza della bonifica integrale — deve essere in ogni modo agevolato e accelerato il trasferimento della terra ad altri. Una sola preoccupazione giustissima, di cui riconosco tutta l'importanza, è questa che — se debbono avvenire trasferimenti di proprietà che non siano confische — bisogna preoccuparsi di creare una domanda della terra stessa: qui deve appunto convergere lo sforzo dello Stato.

Ricordo di avere detto molti anni fa, e qui ripeto: la bonifica integrale è inconcepibile all'infuori di un vasto trasferi-

mento di proprietà: questo è un aspetto inevitabile, ineliminabile, della bonifica, se vogliamo che essa sia veramente integrale.

Il credito di miglioramento può dare una parte dei capitali necessari, ma non basta: anzi scongiuro i proprietari di utilizzare questa possibilità anche al di sotto dei limiti massimi consentiti. Proprietà larghissimamente indebitate rappresentano un grave pericolo pubblico e privato.

Chiunque siano i nuovi proprietari da sostituire agli antichi — o singoli privati o Società o Enti pubblici (io voglio ricordare che la legge Sonnino del 1906 prevedeva una forma di Società anonima sottoposta alla vigilanza dello Stato, chiamata appunto all'opera di trasformazione agraria e di costituzione di piccole proprietà) — qualunque sia il nuovo proprietario che dovrà necessariamente essere sostituito all'antico, il problema fondamentale è quello di finanziare la impresa.

Questo, Camerati, è il punto fondamentale: e su questo Vi prego di riflettere fino a domani mattina.

#### 22 Maggio: Adunanza antimeridiana.

Il Presidente apre la seduta alle ore 9 e dà senz'altro la parola all'Ing. ROBERTO CURATO, R. Commissario del Consorzio Generale per la bonifica della Capitanata:

S. E. Serpieri nelle brevi dichiarazioni fatte ieri sera in fine di seduta ha affermato che quasi tutte le esposizioni effettuate ieri da parte dei vari oratori avevano trascurato di prendere in esame le due questioni pregiudiziali, che ostacolano il regolare andamento dell'opera di bonifica, e che devono essere risolte assolutamente, e cioè la ristrettezza dei mezzi finanziari dello Stato ed il prevedibile squilibrio fra offerta di terreni come conseguenza della bonifica e domanda di acquisto.

Questa opinione del nostro Presidente nonché qualche rilievo fattomi da alcuni Colleghi che ritenevano necessaria una più ampia illustrazione dell'ordine d'idee che ieri ebbi l'onore di comunicare al Congresso, mi danno la convinzione di non essere

riuscito ad esprimere completamente il mio pensiero e mi inducono a ritornare per pochi minuti sull'argomento.

Delle due questioni messe in luce da S. E. Serpieri quella che a mio avviso deve maggiormente preoccuparci perchè può creare un arresto decisivo ed insormontabile nello sviluppo del bonificamento è la mancanza di domanda di acquisto dei terreni, che molti considerano senz'altro prevedibile ed inevitabile.

Esaminiamo brevemente la cosa.

Perchè si determini tale insufficienza è necessario che si verifichi una di queste due condizioni: o una notevole scarsità di capitali nella intera Nazione, o la mancanza di convenienza dell'investimento fondiario ed agrario.

Se sulla prima condizione non è possibile da parte nostra influire beneficamente, bisogna altresì riconoscere che essa nè può considerarsi oggi esistente, nè deve prevedersi per il futuro: il capitale non manca, come dimostrano le sottoscrizioni per i prestiti, l'offerta insistente di denaro da parte di privati e di Enti, la continua domanda di eseguire opere pubbliche da parte di capitalisti e di Società anonime; il capitale che di solito si nasconde, si affaccia non appena crede di trovare un impiego sicuro e redditizio.

A determinare una più o meno intensa domanda di acquisto dei terreni resta pertanto il grado di convenienza dell'investimento fondiario ed agrario. Perchè quindi tale domanda di acquisto non manchi, occorre che il capitale venga attratto verso la terra, e che in essa veda la possibilità di conveniente investimento.

Vi è oggi tale conveniente investimento? Possiamo senz'altro rispondere di no. Ciò non per pessimistica visione di un lontano avvenire, ma perchè questa è la realtà presente e palpante: le crisi di prezzi che si estendono sempre a nuove produzioni, la impossibilità di smerciare con sicurezza e rapidità le produzioni stesse, lo stato di incertezza intorno al futuro andamento del mercato, non rendono certo allettante l'impiego di capitali nelle trasformazioni fondiarie. E se qualche investimento vi è, esso è limitato alle zone di antica e progredita agricoltura, dove è molto più agevole provvedere a quegli incre-

menti produttivi che sono resi possibili dagli aumenti nello assorbimento dei prodotti.

Se desideriamo che la bonifica si compia con quel ritmo che vuole il Duce, se intendiamo risolvere la grave questione della sperequazione fra offerta e domanda di terreni, dobbiamo preoccuparci di rendere economicamente convenienti le trasformazioni agrarie. Non si può affermare impunemente quello che spesso si scrive, e cioè che le bonifiche si debbano effettuare anche senza tener conto dei risultati economici, trascurando cioè il punto di vista finanziario privato: si va incontro allora a difficoltà indubbiamente enormi e la nostra opera svolgentesi in condizioni forzate ed artificiose non potrà raggiungere nessuna seria realizzazione.

In qual modo si determina una convenienza nelle trasformazioni agrarie? Regolando le produzioni, l'azione di bonifica e quella di colonizzazione così come dissi ieri.

E poichè mediante tale regolazione non solo si risolve, a mio modo di vedere, il problema dell'equilibrio fra domanda ed offerta di terreni, ma si facilita, come ebbi occasione di dire, anche l'azione statale e di conseguenza si ovvia almeno in parte agli inconvenienti derivanti dalla scarsità di mezzi finanziari a disposizione dello Stato, io ritengo di aver toccato proprio e solamente le due questioni da S. E. Serpieri segnalate, e di aver indicato soluzioni perfettamente in armonia al complesso delle nuove concezioni corporative dal Duce ideate e dei nuovi Istituti da Lui costituiti.

E pertanto mi permetto rinnovare i voti ieri da me fatti, lieto se avrò in tal modo potuto apportare un modesto contributo al grave problema che incombe.

**Il Presidente dà la parola al Dott. DOMENICO PAIS :**

Non ritengo che convenga ora esaminare se ed in quali regioni la trasformazione fondiaria possa avere normale sviluppo aderendo alle condizioni locali; e dove invece essa richiede maggiormente particolare assistenza ed intervento da parte dello Stato: sento che la bonifica integrale deve attuarsi — e sarà

attuata — anzitutto per rispondere a necessità di ordine generale.

Preferisco occuparmi dei problemi che sono stati ieri esaminati da un altro punto di vista.

Onorevole Razza, ho l'onore di chiederle l'assoluzione del Consorzio di bonifica per non avere commesso il fatto addebitatogli.

Questa Assemblea è stata convocata proprio esattamente un anno dopo che il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste emanava, con circolare del 20 maggio 1933, n. 4242, le nuove disposizioni sulle direttive fondamentali della trasformazione agraria, stabilendo che « nei riguardi sociali massima importanza è da attribuire a quelle condizioni che assicurano alla popolazione lavoratrice la possibilità di una vita perfettamente e stabilmente rurale »: quindi — come la circolare affermava — la sua residenza in campagna, di preferenza in case sparse, e una sufficiente continuità di lavoro agricolo durante l'anno, la quale assicuri che un'alta percentuale del lavoro agricolo totale possa essere data da lavoratori *fissi* (non avventizi) stabilmente legati all'impresa o come imprenditori indipendenti, ovvero mediante contratti annui o pluriennali, nei quali abbia la più larga possibile applicazione la partecipazione al prodotto.

Rilevava appunto il Ministero nella circolare stessa, che l'importanza sociale di queste condizioni suggeriva *determinati vincoli ai proprietari*, contenuti nelle « direttive fondamentali » impartite.

Mi sembra che questa, che vorrei chiamare la carta costituzionale della bonifica integrale, abbia effettivamente segnato quelle che devono essere le norme della trasformazione fondiaria, in rispondenza ai postulati ed ai bisogni che da voce autorevolissima, con passione che ha toccato il cuore ed ha trascinato gli animi, sono stati ieri qui segnalati specialmente nei riguardi dei lavoratori agricoltori.

Bisogna quindi vedere se, quando si dà addosso al Consorzio di bonifica in relazione al suaccennato programma, non si cada in errore od in equivoco. Infatti, non nascondo l'impressione che l'On. Razza, parlando dei Consorzi di proprietari, si sia riferito a quello che era una volta il Consorzio, in cui gli

interessi di natura privata potevano prevalere ed eccellere in confronto delle funzioni e degli scopi di ordine pubblico.

Accade invero, nel contrasto delle tesi e nella lotta fra gli uomini, di modellare l'avversario innanzi tutto nel nostro spirito, e di attribuirgli la figura che piace a noi.

Mentre rendo omaggio al *vecchio* Consorzio di bonifica, che pure molto bene ha fatto per il nostro Paese, rilevo che nel quadro della Bonifica integrale non esiste più l'organizzazione consortile di un tempo.

Il nuovo Consorzio, come ente di diritto pubblico, è stato plasmato da Chi è a capo dell'Amministrazione delle Bonifiche, secondo nuove direttive che non potrebbero meglio servire la vostra idea e la vostra attesa.

Sgombriamo il campo da una pregiudiziale.

L'On. Razza ha richiamato l'attenzione su un problema di carattere fondamentale, sostenendo che non dobbiamo occuparci dei mezzi e degli attrezzi da adoperarsi per la nuova macchina che deve condurre avanti la bonifica. Questo è un particolare di procedura, non di sostanza: e nella procedura è facile mettersi d'accordo.

La questione, secondo l'On. Razza, è un'altra; bisogna stabilire quale parte della proprietà rurale, i cittadini italiani che oggi la possiedono cederanno ad altri cittadini — dando così luogo ad un *modus vivendi* che meglio corrisponda alle necessità della nuova epoca, poichè la bonifica integrale deve essere rivolta all'uomo prima, e poi alla terra.

Io credo che noi, essendo passati dalla democrazia al Corporativismo, ci dobbiamo orientare in senso diverso, sapendo che, come dice Volpicelli, la sempre maggiore assunzione di compiti e di funzioni sociali da parte dello Stato, il suo scendere e intervenire sotto veste organica, giuridica, etica in strati sempre più profondi e forme sempre più larghe e complesse di rapporti e di azioni — vale a risolvere il grave problema entro le forme e con gli istituti che già funzionano oggi secondo le nuove esigenze sociali. Ad ogni modo, se a tale scopo risponda il mezzo, cui si riferisce l'On. Razza, è argomento questo che ci porterebbe fuori del tema che qui ci è stato proposto.

Mi sembra invece che questo convegno debba occuparsi dei

« compiti che nell'azione bonificatrice spettano al competente Ministero coi suoi funzionari, ad altri Enti, ed ai proprietari, che sono tutti organi dello Stato ».

I proprietari, in questo ciclo — grandi o piccoli che essi siano — diventano organi dello Stato, ed organo dello Stato è il loro Consorzio; dirò di più, insistendo in un concetto fondamentale: il Consorzio stesso è lo Stato.

Non faccio del socialismo quando penso che in bonifica, il Consorzio amministratore esercita e svolge una funzione che risponde alla funzione e rientra nell'attività dello Stato. Non saprei davvero spiegarmi per quale ragione dobbiamo rifiutare questa attrezzatura di prim'ordine — che tanto contributo può dare all'economia rurale — solo perchè discende e deriva dalla privata proprietà, di cui conosce la vita e l'esperienza.

Così com'è, il Consorzio è costituito per rispondere ad una funzione nettamente politico-sociale che lo Stato gli affida, e rispetto ad esso la bonifica integrale è « l'adattamento della terra ad una agricoltura continua ed intensiva, atta a dare lavoro e vita ad una densa popolazione rurale ».

Questo dunque è il preciso compito del Consorzio di Bonifica, oggi munito dei necessari poteri di fronte ai proprietari inadempienti.

Ed allora l'On. Razza mi consenta di osservare che le autorevolissime citazioni da lui fatte con riferimento alle nuove necessità della bonifica integrale rientrano perfettamente nell'orbita della funzione del Consorzio quale esso è; di cui anzi valgono a delineare la figura e lo scopo.

Perchè il Consorzio dei proprietari non può provvedere alle necessità inerenti al piccolo bracciantato; ai bisogni dei coloni, che nella bonifica integrale devono pur essi divenire i propulsori di un'importante e vasta economia rurale? Il Consorzio di bonifica fa precisamente questo, ed è facile persuadersene sol che si considerino le opere di bonificamento che nell'ultimo decennio sono state eseguite in molte regioni d'Italia.

Potrei citarvi l'esempio di un Consorzio veneto, che dal 1923 al 1928 ha creato 250 poderi, senza bisogno di straordinari aiuti dal Governo, portando in questi poderi uomini, famiglie, beni, ricchezza; che ha visto crescere da mille a 5 mila abitanti la

popolazione rurale del suo territorio; che ha fatto affezionare alla terra uomini che, prima randagi, andavano cercando lavoro nella bolgia della città.

Questi uomini vennero, si sono affezionati a quelle terre; alcuni sono divenuti dei piccoli proprietari.

Io conosco molto bene un direttore amministrativo di questi Consorzi, che veniva interessato a finanziare le nuove costruzioni rurali da quei coloni, i quali si vedevano cadere *di dosso* il guscio del lavoratore povero ed avvilito, e sentivano nascere in sè la forza, l'amore, la poesia che alla casa lega e lega alla terra; ho visto questi lavoratori compiere il sacrificio, non privo di sangue, che consiste nel debito, pur di acquistare il campo alla famiglia, e di creare la piccola casa. A tutto provvedeva il Consorzio: la casa era costruita in un mese e mezzo senza ipoteca sul fondo, ed il piccolo proprietario era creato.

Non ci vogliono dunque dei miracoli perchè sorgano in gran numero questi uomini che daranno forza, che daranno aiuto alla proprietà rurale, perchè essa adempia al suo ufficio.

Nè si tratta ora di vedere se, rispetto ai *piccoli* proprietari che si vogliono far sorgere, la proprietà più che assicurare il benessere dell'uomo non diventi un impegno ed un onere assai grave che il cittadino assume di fronte alla Società e che produce infinite complicazioni e danni cui gli oratori di ieri hanno spesso accennato. L'importante è stabilire se il Consorzio di bonifica quale oggi è costituito, ed anche, se volete, sottoposto ad alcuni ritocchi, risponda a queste necessità, e se le difficoltà e gli impedimenti che ne attardano e ne rendono insufficiente la funzione non siano piuttosto da collegarsi a cause molto distinte dal Consorzio stesso, e che prevarrebbero ed egualmente impedirebbero la marcia ad altre attrezzature e ad altri organismi che si dovessero costituire.

Noi Latini siamo amanti della novità: senso talvolta puramente rappresentativo che spesso fa comparire l'immagine nuova nel processo mentale della evoluzione dei nostri affetti, per cui ci possiamo raffigurare ad un uomo che corre, mai ad un uomo che sta fermo. Questo bisogno di vedere nuove cose, questo andamento che ci porta a credere che sol col distruggere si crei, può talvolta indurre in errore, mentre il più grande

esempio della trasformazione dell'attrezzatura sociale di un popolo, che siasi dato al mondo, induce a ritenere che seguendo la tradizione si va incontro meglio e più agguerriti verso il futuro.

Onorevole Razza, il Consorzio di Bonifica quale è oggi, studiato e voluto dalla legge, crea il colono ed è nemico dell'avventizio. Le statistiche ci dicono che i risultati già ottenuti nelle opere compiute con le bonificazioni assicurano un incremento del lavoro manuale da 1 a 13,4, un aumento della produzione da 1 a 22,5 ed anche in proporzione maggiore: il lavoro avventizio diminuisce, la vita del Consorzio è tutta diretta a formare la sede, la casa colonica, ed a promuovere l'adesione della popolazione rurale al territorio.

Si osserva giustamente che la legge ultima sulle bonifiche è un compromesso in tema di colonizzazione, che non risolve il problema; è un accenno e un indirizzo. Io posso convenire nel ritenere che quella legge la quale del resto non ha voluto battere il *record* della perfezione, possa esser riveduta e completata; però non si deve negare che nella nuova legge una direttiva in tema di colonizzazione esista.

Per ora il Consorzio si trova di fronte a difficoltà gravi, perchè il problema della colonizzazione è un problema di carattere finanziario, esclusivamente finanziario. La finanza della colonizzazione (non chiediamo agli Inglesi quello che è costata) non è certo oggi una difficoltà che si possa risolvere facilmente.

Non si deve disconoscere l'importanza dell'aiuto che in questo campo potrebbero dare, se bene indirizzate, le società finanziarie. In proposito, io mi permetto di non essere d'accordo su questo punto con l'accenno che al riguardo è contenuto nella relazione della Federazione degli Agricoltori circa l'opera delle società capitalistiche.

Per quanto mi riguarda, non è esatto che io abbia combattuto *a priori* le società capitalistiche; sono invece convinto ed ho sempre ritenuto che le società capitalistiche le quali apportino ad un organismo che ha bisogno di una più intensa circolazione sanguigna, mediante trasfusioni adatte, la nuova linfa, possano effettivamente adempiere ad un ufficio utile, attraverso il consorzio di bonifica, alla trasformazione fondiaria.

Ritengo però necessario che la società capitalistica abbia nel suo seno qualche apostolo; qualche filosofo, oltrechè il venditore di denaro; occorre tenere per certo che il denaro investito nella terra potrà tardare ad essere recuperato, ma verrà senza dubbio e certamente restituito, ed avrà il suo premio.

Le difficoltà di ordine finanziario specialmente si assommano in rapporto alle opere di trasformazione fondiaria quando si tratta della piccola proprietà. Lo possiamo anche dedurre dalla cattiva prova che han fatto finora le zone quotizzate di demanio comunale ed altre — ne abbiamo degli esempi in Campania — date in uso a piccoli coltivatori che non riescono a trarre da esse il necessario per vivere.

Passando dalla situazione di carattere generale — poichè si parla di coordinamento di opere pubbliche e private — a quelli che sono i mezzi e i limiti di cui dispone e con i quali si collega l'azione del Consorzio, vorrei trattenermi ad esaminare se la funzione dell'Associazione dei Consorzi e se i compiti dei vari Uffici Statali, e particolarmente quello della Finanza, effettivamente convergano e siano diretti tutti utilmente ai fini della bonifica integrale.

Se io parlo del Sottosegretariato alla Bonifica Integrale sento di andare incontro alla manifestazione irrompente di riconoscenza e di affetto che tutti i bonificatori d'Italia hanno per il Sottosegretariato alla Bonifica Integrale e per il Direttore Generale.

Gli uffici alla periferia, sono i più vicini ed intimi collaboratori dei Consorzi.

Noi siamo fortunati, perchè gli uffici che alla periferia rappresentano l'amministrazione dell'Agricoltura sono animati dai migliori intendimenti, cosicchè egregiamente rispondono agli impulsi ed alle aspettative dei Consorzi.

Occorre infatti che questi uffici abbiano la più ampia visione dei problemi della bonifica. La conoscenza e la valutazione delle finalità sociali inerenti a queste opere da parte degli uffici governativi, specialmente del Genio Civile, costituiscono uno degli elementi fondamentali, cui la funzione e l'efficienza dei Consorzi sono particolarmente connesse. I Consorzi di bonifica, questi franchi tiratori del grande esercito dei bonificatori ita-

liani, hanno assoluta necessità di agire di conserva e in pieno accordo con gli uffici locali preposti alle opere pubbliche, i quali pertanto devono comprendere ed avvertire quella che è l'armonia dei contrari, superando difficoltà formali volute anche da disposizioni regolamentari, sia pure da linee e direttive di carattere generale, per non impedire che i bisogni della trasformazione fondiaria diretta alla colonizzazione possano essere tenuti presenti, e che lo scopo sia ad ogni modo raggiunto.

I programmi delle opere, On. Razza, non si sono svolti sempre con quella sollecitudine che Ella vorrebbe. La causa che spiega come l'esecuzione di molte opere sia stata ritardata, non deve ricercarsi nella funzione dei Consorzi. Sappiamo tutti che tassative condizioni inerenti alla concessione delle opere, moderano e rallentano la distribuzione dei mezzi finanziari, secondo le disponibilità dei bilanci dello Stato; il Consorzio qui non ha nessuna colpa, anzi esso stesso è soggetto per tali ritardi a notevole disagio e dispendio.

Così pure, in questi giorni ho letto che si attribuisce all'attività consorziale la causa di ogni ritardo se fra il Volturno e il Garigliano non sono state completate le opere private. Mi permetto di dichiarare che le opere pubbliche per la bonifica tra il Volturno e il Garigliano non sono compiute; anzi importanti opere di carattere pubblico a intero carico dello Stato non ancora sono state eseguite, mentre il vasto progetto è in istudio e si va applicando. Frattanto le opere private sono già iniziate nei comprensori che possono essere assoggettati a bonificazione privata ai fini della colonizzazione.

Così dicasi nel territorio del Consorzio di Castelvolturmo, il quale ha dato occasione al primo Decreto del Governo per la trasformazione dell'agricoltura secondo le direttive della nuova legge. I privati proprietari hanno a ciò corrisposto valendosi dell'opera del Consorzio. I relativi progetti sono in corso; le prime case coloniche stanno per essere costruite. E si noti che i proprietari intervengono in larga misura con i propri mezzi finanziari, pur sapendo che per il primo tempo almeno i loro redditi subiranno una falciatura assai sensibile.

Vorrei infine far cenno degli oneri fondiari che la privata proprietà va assumendo in conseguenza delle opere di bonifica,

ed avvisare alla necessità di una speciale regolazione dei relativi canoni; così pure dovrei parlare degli ostacoli che i Consorzi hanno incontrato ed incontrano per la provvista dei capitali occorrenti alla loro funzione; ma il tempo stringe.

Rispondo, a preferenza, a questa domanda.

Il Consorzio di bonifica, con la propria organizzazione e con la propria struttura, può meglio aderire a quello che è l'ordinamento corporativo?

Rilevo che il Consorzio di bonifica, nella struttura attuale, come agente per conto dello Stato, non fa altro che adempiere ad un incarico corrispondente ad un gestione economica precisata e determinata preventivamente in ogni suo particolare.

Tuttavia, se si vuole che nell'amministrazione del Consorzio intervengano anche elementi rappresentativi di altre classi e di altri organismi, i quali abbiano diretto interesse nello sviluppo della bonifica integrale, penso che tale provvedimento, entro opportuni limiti, possa essere adottato, purchè si riservi la Presidenza dei Consorzi ai proprietari più idonei.

Ritengo infatti che nella bonifica non si tratti di cercare il *grande* od il *piccolo* proprietario — bensì convenga valersi del proprietario *più idoneo* il quale risponda meglio alla funzione che lo Stato gli affida.

In tal modo il *nuovo* Consorzio di bonifica risponderà egregiamente alle necessità ed ai bisogni che è chiamato ad assolvere, solo che si allontanino o si attenuino le difficoltà in cui esso vive, difficoltà a cui in gran parte ha portato rimedio l'Associazione Nazionale fra i Consorzi di bonifica e d'irrigazione.

Il Presidente dà la parola al Dott. CARLO PETROCCHI:

Parlo quale Direttore generale dell'Associazione nazionale fra i consorzi di bonifica e d'irrigazione.

A mio modo di vedere i problemi sono due, quantunque i temi siano tre.

Che cosa è la bonifica e chi fa la bonifica?

Che cosa è la bonifica lo ha detto ieri il nostro Presidente: la bonifica è colonizzazione, la bonifica è il coordinamento delle attività pubbliche con le private.

Come si fa tutto questo? Anzitutto ci vogliono i quattrini.

Come si trovano i quattrini? Il Presidente vi ha pregato di pensarci stanotte. Speriamo che a qualcuno di voi la notte abbia portato consiglio.

Per parte mia mi terrò dentro l'ambito della mia limitatissima competenza, perchè io non sono nè un tecnico nè un giurista, nè un finanziere: sono soltanto uno specialista di organizzazione di uffici.

Non è colpa mia, o Camerati, se in venticinque anni di carriera sono stato incaricato di organizzare quindici uffici; più di uno ogni biennio.

Ora io vi dico una cosa di cui sono profondamente, sinceramente convinto: che il parlare di nuovi enti è men che niente se mancano gli uomini e fa difetto l'organizzazione. All'una cosa e all'altra si pensa poco da noi, mentre per molti riflessi è forse ancora più facile trovare i mezzi finanziari che trovare gli uomini capaci e creare l'organizzazione adatta.

Formare un'organizzazione che risponda allo scopo vuol dire sudare sangue per anni e anni, vuol dire mangiarsi il fegato, non solo perchè una buona organizzazione richiede persone competenti, ma esige anche e soprattutto che queste persone vadano d'accordo, che i loro sforzi si sommino e non si elidano, che gli ingranaggi ingranino. Se i singoli congegni sono buonissimi ma non ingranano, non si produce niente. Potete avere milioni a disposizione e li butterete via. E spendere bene in materia di bonifica non è cosa facile, giacchè il problema della bonifica è tra i più complessi che ci siano.

Dunque quando sento parlare di enti nuovi, mi viene freddo. Enti nuovi? Che cosa vuol dire ente nuovo? Vuol dire uomini capaci, buona organizzazione, mezzi finanziari in misura adeguata.

I mezzi sono quelli che sono; gli uomini capaci non si inventano; l'organizzazione richiede degli anni di esperienza per diventare buona; giacchè nessuna o quasi nessuna nasce armata dalla testa di Giove.

Le mie gravi preoccupazioni mi portano a far la difesa dei consorzi e in ciò sono spregiudicato, prima di tutto perchè l'Associazione è l'associazione di tutti i bonificatori siano o no

consorziati; secondo perchè se c'è uno che dieci anni fa si è dimostrato cauto nell'istituzione di consorzi là dove non c'era la tradizione, è il sottoscritto.

Ma ora che li abbiamo costituiti e da dieci anni li alleviamo, e tuteliamo e dirigiamo; ora che cominciano a funzionare — e dove non funzionano ci mettiamo un Commissario, e dove sono troppi ne raggruppiamo gli uffici o li fondiamo — adesso si dice: no, via il Consorzio, fatica di dieci anni sprecata; facciamo gli enti! Oppure si dice: accanto ai consorzi mettiamo altri enti. E io rispondo: No, per carità, andiamo piano, pensiamoci dieci volte; perchè con gli enti in sostituzione dei consorzi dovremo ricominciare da capo l'esperienza, e, se conserveremo i consorzi e creeremo gli enti, non avremo nemmeno la possibilità di trasferire dagli uni agli altri le persone competenti in materia di bonifica.

Ma — si obietta — i consorzi hanno l'intralcio del Consiglio dei proprietari. Se anche si trova un presidente o un commissario capace ed energico da porre a capo di un consorzio, egli deve render conto a troppa gente che può essere interessata a procedere lentamente nella bonifica, mentre le necessità sociali urgono.

E facile rispondere che le persone energiche si sanno imporre, ragionevolmente, anche ai Consigli, mentre chi non ha la stoffa per imporsi, si fa paralizzare anche dall'usciera dell'ufficio.

La tragedia è dei presidenti e dei commissari, non dei Consigli. Le bonifiche che si sono fatte in Italia, le ha fatte sempre un uomo, fosse a capo di un consorzio o di una società o di un ente. Un uomo — intendiamoci — capace di costituirsi un'organizzazione e di tenerla in pugno.

Voi avete qui davanti il più bell'esempio: il Senatore Prampolini; egli ha eseguito le bonifiche in Emilia come presidente di consorzio, le sta eseguendo nell'Agro Pontino come presidente di un consorzio e commissario di un altro, e le sta facendo in Calabria come presidente di società. Domandate a lui se i Consigli gli han mai fatto paura.

Termino venendo alla questione della consulta.

L'On. Razza dice: fate pure il consorzio con il Commissario e la consulta. Accetto.

Signori, quando un avversario intelligente ed eloquente come l'On. Razza accetta la vostra tesi, diffidate. È segno che vi ha già messo nel sacco.

In vero egli accetta il commissario con la consulta, perchè ritiene così di svuotare il Consorzio.

Ora debbo subito avvertire che, quando l'Associazione ha accennato a tale sistema, come ad altri, nella sua relazione a stampa, non ha inteso affatto di dare alla consulta la figura d'un paravento qualsiasi senza nessuna efficacia sostanziale.

Il mio pensiero è profondamente diverso. Se un presidente capace ed energico sa imporre rispetto a qualsiasi Consiglio, una consulta di persone competenti e serie, sa imporre rispetto a qualsiasi commissario. Un parere ben dato val più d'una deliberazione cervelotica. Del resto l'esempio l'avete nell'ordinamento dello Stato. Molti provvedimenti di Ministri devono essere adottati previo il responso di corpi consultivi; ma i Ministri si attengono nella quasi totalità dei casi a tali responsi, nonostante che siano dei semplici pareri.

Ciò dicendo io non faccio, come l'amico Mozzi, il viso di allarme al rinnovamento dei consorzi proposto, nel senso di ammettere nei consigli consortili anche la rappresentanza dei lavoratori, di quei lavoratori italiani così pieni di buon senso quando non vengono guastati da dottrine ultramontane.

Il consorzio spalanchi pure le sue finestre alle nuove correnti dell'economia corporativa. È un istituto che esiste da secoli e che ha dimostrato di sapersi evolvere. Teniamoci dunque lontani dai due estremi: quello di farne un organismo conservatore e chiuso; e quello di sopprimerlo o di svuotarne il contenuto lasciandone il puro nome.

#### **Il Presidente concede la parola al Principe BORGHESE :**

Io posso dire poche parole, perchè l'amico Petrocchi mi ha rubato, con maggiore interesse per l'uditorio, tre dei cinque minuti che mi sono stati concessi dall'Illustre Presidente.

Amo dire due parole in difesa dei Consorzi. Io che vivo tirando la carretta, cioè non organizzo dei nuovi Enti, ma presiedo un Consorzio, vedo la necessità indiscutibile che i Con-

zorzi siano conservati all'incirca come sono, salvo i lievi perfezionamenti che possono mano a mano rendersi opportuni.

Non sono affatto persuaso della necessità di includere nel Consiglio di Amministrazione i rappresentanti dei lavoratori, perchè durante la fase esecutiva delle opere, gli operai che eseguono la Bonifica quasi sempre provengono da altre zone, nè vogliono divenire dei coloni. Ciò anche a prescindere dagli specializzati, sempre numerosi. Del resto se i lavoratori vorranno, come sperabile, diventare dei coloni del Comprensorio Consortile, come proprietari saranno senz'altro parte viva e vitale della Amministrazione consortile. Nel periodo invece della esecuzione delle opere abbiamo dei lavoratori che, ripeto, spesso sono di altre zone. Quale funzione od interesse possono essi avere nell'organizzazione del Consorzio? Nessuna in un periodo di transizione quale è quello della esecuzione.

Su di un altro argomento volevo richiamare l'attenzione del nostro Presidente e dell'uditorio. Io sono intimamente persuaso che con gli uomini che oggi sono preposti alla Bonifica, l'accelerazione è assicurata e sarà continua ed assoluta.

Anche senza ricorrere alle citazioni continue che potrebbero dimostrarci lo spirito profetico del nostro Presidente, pure noi vediamo come la linea che Egli ci ha dettato e che è stata da noi sempre seguita con fede, ha dato ottimi risultati. Se noi poi ci affidiamo a lui il successo è già assicurato.

Dalle parole udite si intravedono gli orizzonti economici e sociali cui dovrebbe ora tendere la Bonifica. Come obiettivo abbiamo quello della piccola proprietà agraria indivisibile. Su questo io ho una paura terribile in quanto che vivendo in mezzo ai contadini vedo che il principale stimolo del piccolo proprietario è quello di risparmiare per comprare un pezzo di terra vicino. La creazione della unità indivisibile se è vantaggiosa da una parte, evitando lo sminuzzamento, toglie lo stimolo necessario e non incoraggia il risparmio.

D'altra parte, ha giustamente detto il Collega Pais, se non abbiamo l'interesse come stimolo noi non faremo mai colonizzazioni.

La colonizzazione può soltanto sussistere in quegli ambienti nei quali siano vere possibilità di vita e promesse di benessere.

Io ne parlo in riferimento soprattutto alla Sicilia. Le condizioni per un possibile sviluppo delle piccole proprietà sono analoghe in tutta Italia e forse in tutto il mondo. La collettività ha il supremo dovere di stimolare questo sviluppo, anche con energia notevole, ma se vuole creare qualche cosa di duraturo e di veramente sano deve lasciare che la piccola proprietà sorga spontaneamente, deve cioè farla guadagnare con fatica e lavoro senza di che sarà di brevissima durata.

Base fondamentale è la certezza che se anche non la proprietà almeno il possesso sia pacifico e non gravato di tasse, oneri e tributi eccessivi, in modo da lasciar vivere e maturare la lontana promessa del benessere.

E qui è doveroso richiamare la vostra attenzione sull'enorme carico fiscale, diretto ed indiretto non solo da parte dello Stato, che in definitiva è il più lieve, ma anche delle provincie, dei Comuni, degli Enti tutti che con le loro improvvise richieste, a volte anche imprevedibili, rendono inattuabile ogni organico e sereno svolgersi di quelle attività agricole che sono già tanto aleatorie per loro stessa natura.

Troppo vasto è questo problema per poterlo trattare in sì breve tempo; ho piena fiducia peraltro di aver indicato i capitali necessari a consentire il sorgere della piccola proprietà fondiaria tranquilla e duratura. Lungi da me il desiderio di approvare ogni forma coattiva elevata a sistema.

Ora io sono persuaso che i mezzi sufficienti a far sorgere la colonizzazione si possono trovare quando si garantisca un minimo di convenienza. Debbo riconoscere che l'atmosfera oggi è assai più serena di quella degli anni decorsi ed io non mi sento più minacciato, sol per essere proprietario di terre che appartengono ad una famiglia che molto si è dedicata, e con grandissima energia, al miglioramento di essa; anzi effettivamente trovo un ambiente di maggiore sincerità e comprensione dei problemi inerenti alle esigenze del momento. Ormai è dichiarato non esser più necessario porre alla gogna uomini sol perchè proprietari di terre, e ciò forse anche perchè siamo tutti o quasi falliti. Ad ogni modo ci sono dei provvedimenti che hanno salvato molti, ci sono stati dei piccoli aiuti sporadici, che con spesa assai minore che nel campo dell'Industria Na-

zionale hanno ottenuto dei risultati ben più larghi e ben più radicali.

Io sarei per chiedere che nella organizzazione della Bonifica si mantenesse anche lo spirito consortile in quanto lo ritengo il più adatto ed il più adattabile ad ogni occorrenza. Ci vuole però un polso fermo in quanto la passione per tutte le novità potrebbe turbare quello spirito di disciplina che si va sempre più consolidando ed affermando nella compagine dei bonificatori.

Sarebbe invece necessario che, anche nelle zone dove abbiamo insieme Provveditorati ed Ispettorati, esistesse un maggior senso di collaborazione tra questi Uffici ed i Consorzi, in quanto è dimostrabile che anche nelle regioni dove sono questi doppi organismi, salvo casi eccezionali facilmente individuabili, non si stia meglio con questo gradino in più nell'ordine burocratico. Non è questa una considerazione che vuole aver nulla di offensivo in quanto ciò dipende esclusivamente dagli uomini che sono preposti a tali Uffici. Quindi anche in queste organizzazioni, come diceva l'amico Petrocchi, soprattutto sono gli uomini che fanno le cose, e le idee debbono servire di guida a questi uomini, ma solo da questi in definitiva dipende la manifestazione ultima di ogni organizzazione progressiva.

Il ponte gettato testè dal Collega Avet nei rapporti fra agricoltori ed Ingegneri è indizio sicuro che non si possa ottenere la necessaria economia di uomini e di tempo se non con la piena funzione degli organismi centrali di disciplina e di impiego.

Ho sentito dire ieri che l'Opera Nazionale Combattenti deve perpetuarsi nell'avvenire perchè i figli dei combattenti sono combattenti anche essi. Io andrei anche più in là con il dire che i figli dei Combattenti sono tutti gli italiani, perchè noi siamo combattenti tutti e tutti i nostri figli formano l'Italia del domani.

In una parola questa grandiosa istituzione del regime deve estendersi sino a confondersi con l'intera Nazione agricola operante.

A me piuttosto preoccupa un altro fatto riguardo ai nostri figli ed è che ci stiamo indebitando fino agli occhi, lasciando ai nostri figli da pagare questa enorme quantità di debiti. Noi

ci lamentiamo che lo Stato non ha soldi nonostante che lo Stato ci paghi in 30 anni, ossia rinviando il pagamento ad epoca lontana. Questo a me preoccupa moltissimo e secondo il mio punto di vista è più facile risolvere il problema stimolando il sorgere della piccola proprietà assicurata sotto forma indiscutibile, inscindibile, tranquilla, con lievissima tassazione e grandi agevolazioni del Credito Agrario. Ritengo questa soluzione molto più produttiva che quella facilissima di prendere nella solita tasca di Pantalone somme ingenti di assai difficile impiego.

Non ho paura neanche delle Società speculative in quanto ritengo che queste possano, in molti casi determinati e con gli accorgimenti già studiati dal Sottosegretariato, esser utilissime. Naturalmente dovranno però aver bene diritto di trovare un giusto ed adeguato compenso al loro denaro.

Un'altra necessità che mi onoro di segnalare è quella di impedire che sorgano delle Società speculative di lottizzazione della terra là dove non è ancor fatta la Bonifica né idraulica né agraria. Esse debbono sorgere soltanto quando la Bonifica sia completamente attuata. In una parola io auspico l'avvento di un'era più serena e più tranquilla per la proprietà terriera, libera da nubi o minacce incombenti che s fibrano ogni iniziativa. Sento necessario il sorgere della piccola proprietà terriera come conclusione ultima della bonifica integrale, ma ritengo dannoso creare organismi nuovi in quanto ritengo sufficienti i consorzi dei *possessori* a coordinare e stimolare adeguatamente il sorgere di questa nuova borghesia terriera.

#### Il Presidente dà la parola all'Ing. RAMADORO :

Speravo veramente di non essere io a dover oggi riprendere qui la parola, e che l'On. Muzzarini avesse potuto essere oggi qui presente e, con assai maggiore autorità della mia, rispondere per la Confederazione degli Agricoltori.

L'On. Muzzarini purtroppo non si è potuto assentare da Roma, perchè chiamato al Ministero delle Corporazioni ad un convegno per la discussione dei nuovi statuti confederali, convegno che si è protratto ieri e oggi. Egli ha però seguito ugualmente

i lavori del Congresso col massimo interesse e mi ha ieri sera conferito il mandato di fare le seguenti brevissime dichiarazioni.

Ritengo anzitutto che vi sia necessità di chiarimento perchè da molte cose che sono state dette dagli oratori di ieri, mi sembra che si sia voluto attribuire alle relazioni che ha presentato la Confederazione degli Agricoltori un carattere, diciamo così, eccessivamente conservatore che non è nello spirito, nè nella lettera delle relazioni stesse.

Questo mi ha persuaso che assai pochi degli oratori avevano lette le relazioni, e me ne duole.

D'altra parte, la prova più evidente che noi non siamo stati così nettamente... conservatori, è che la nostra tesi circa i consorzi è stata quasi integralmente accettata dal nostro Presidente S. E. Serpieri, il quale ha ieri sera chiarito l'argomento in modo definitivo, ribadendo perfettamente il nostro punto di vista.

Anzi io dichiaro che, in nome della Confederazione, siamo prontissimi ad accettare la presenza di un rappresentante dei lavoratori a fianco dei consigli d'amministrazione dei consorzi di trasformazione. Parlo di consiglio d'amministrazione e non di consulte, perchè ritengo che il consorzio debba rimanere consorzio ed avere un consiglio d'amministrazione formato esclusivamente dei proprietari, al quale possono aggregarsi, con voto consultivo i rappresentanti delle organizzazioni degli agricoltori e dei Sindacati dell'agricoltura.

Occorre però limitarci a questi soltanto, perchè altrimenti noi andremmo a costituire, a fianco di un organo amministrativo, un piccolo fac-simile di comitato intersindacale. Qualora infatti venisse accettata la rappresentanza dei Tecnici agricoli, verrebbe fuori anche quella degli Ingegneri, poi dei medici, dei banchieri e di altri ancora, e quindi a fianco del consiglio si costituirebbe un comitato pletorico, che gli impedirebbe di funzionare.

Del resto questa tesi non è solo di oggi, ma la passata esperienza ce l'aveva insegnata, perchè fino dal 1930 noi avevamo richiesta l'ammissione di un rappresentante delle Federazioni Agricoltori nei consorzi di bonifica. Ed allora, sentiti tutti gli

organi dello Stato e perfino la Corte dei Conti, ci fu obiettato che il Consorzio, essendo un organo a carattere amministrativo, doveva essere amministrato soltanto dai diretti interessati. Fu appunto allora che si venne a quel contemperamento che dava alle Federazioni degli Agricoltori la possibilità di designare un proprio rappresentante, purchè sempre con la figura e la veste giuridica del diretto interessato.

Esaurito quindi questo argomento, che è ormai superato dalle dichiarazioni fatte ier sera da S. E. Serpieri, passo brevemente al problema del programma.

S. E. Serpieri ieri sera ha detto che è praticamente difficile, se non impossibile, distinguere le bonifiche dalla colonizzazione. Ma io penso che questa distinzione si sia venuta creando di fatto, perchè naturalmente in pratica tutto si viene adeguando alla realtà delle disponibilità finanziarie e dei programmi concreti.

Ora, una distinzione che non c'era nella legge, si è venuta formando ed è già una distinzione notevole quella che è contenuta nel volume del quarto anno d'applicazione della legge sulla bonifica integrale.

S. E. Serpieri ha distinto le bonifiche, in bonifiche di difesa e di trasformazione. Le bonifiche di difesa sono soprattutto quelle dove l'ordinamento culturale ha già una fisionomia progredita, che occorre soltanto difendere.

Voglio, ad esempio, richiamare l'attenzione sui comprensori montani e collinari. Noi qui ci troviamo in una zona caratteristica nella quale non è presumibile poter fare della colonizzazione, in una zona dove lo Stato è intervenuto provvidamente per arrestare un degradamento, causa di un fenomeno oltremodo inquietante, al quale ha già opportunamente accennato il Prof. Mazzocchi Alemanni: quello dello spopolamento delle zone montane.

Egli ha detto che la piccola proprietà risultava dalle statistiche in diminuzione ed è vero: la piccola proprietà diminuisce nelle zone montane perchè il piccolo proprietario coltivatore non ha più le possibilità di viverci. Oggi noi assistiamo a questo fenomeno aggravatissimo in certe provincie per il fatto della eccessiva pressione fiscale che ivi si manifesta. L'aumento re-

cente delle sovraimposte comunali e provinciali ha messo certe provincie e particolarmente le provincie montane, in condizioni tragiche. Bisogna assolutamente che in queste provincie si intervenga per evitare che questa popolazione rurale, laboriosa e prolifica, che ha tutte le buone qualità fondamentali del popolo italiano, non debba essere costretta ad abbandonare la patria per l'estero, dove è aspettata per essere naturalizzata.

Quindi in queste bonifiche, che assommano a non poca parte del territorio, penso che il problema della colonizzazione non si presenti.

S. E. SERPIERI interrompe e dice:

« Quanto è stato detto ieri sera si riferiva esclusivamente alle bonifiche di trasformazione. Non ho inteso affatto negare l'esistenza delle bonifiche di difesa. In queste c'è già un'agricoltura costituita da difendere; cessa l'esistenza del problema di colonizzazione. Tutto quanto ho detto ieri si riferisce alle bonifiche di trasformazione ed è per queste che ho affermato che trovo estremamente difficile, anzi impossibile, di fare distinzioni tra bonifiche di colonizzazione e non di colonizzazione. Là dove c'è da trasformare l'agricoltura, dappertutto c'è il fine della colonizzazione ».

Riprende l'Ing. RAMADORO:

Grato del chiarimento, penso tuttavia che non sarà stato inutile aver richiamato l'attenzione del Congresso sulla importanza del problema montano.

Comunque, anche limitandosi alle bonifiche di trasformazione, la Confederazione ha chiesto la precisazione di un programma concreto nello spazio e nel tempo.

Riteniamo che ciò sia indispensabile anche perchè, pur non avendo la pretesa di aver risolto in una notte il quesito oltremodo grave postoci ieri sera da S. E. Serpieri, crediamo che la sua risoluzione possa avvicinarsi, quanto più restringiamo nei limiti l'estensione delle zone investite e quanto più precisiamo questa estensione nello spazio e nel tempo.

Ci sembra opportuna anche questa precisazione nel tempo, perchè si possa, una volta stabilito un programma avvenire, consentire in tutte le zone di non immediata esecuzione l'ado-

zione di forme di trasformazione fondiaria più lente e graduali, quali oggi sembrerebbero non più consentibili, quando si dovesse far tutto in un sol momento.

In ogni modo questo concetto della gradualità nella trasformazione renderà forse meno sentita quella necessità del trasferimento delle proprietà, necessità incluttabile alla quale bisognerà invece certamente venire nei comprensori dove effettivamente si bruciano le tappe, e nei quali non si può più parlare di esproprio come sanzione di inadempienza, ma di cessione preventiva della proprietà a chi ha maggiori mezzi per fare. Cessione che, naturalmente, deve avvenire al suo giusto prezzo.

S. E. Serpieri ha notato come in molti comprensori, nei quali le opere sono già cominciate, riesca difficile interromperle. Osserviamo che ci sono molti di questi comprensori nei quali le opere iniziate consentono già un parziale sviluppo della bonifica agraria. In molti comprensori dove le opere non hanno inteso di affrontare nel loro insieme il problema della bonifica, ma soltanto il risanamento di un determinato bacino, sarà possibile, se non interrompere, almeno segnare un po' il passo.

Nei comprensori dove questo non potrà esser fatto, converrà invece intensificare: li potremo concentrare tutti i mezzi disponibili.

D'altra parte con le economie che si potrebbero realizzare da queste soste, si potrebbe agevolmente trarre ulteriori mezzi per corrispondere i contributi previsti dalla legge per le opere private, affinché i proprietari siano in condizioni di poter compiere le opere di miglioramento, eseguendo quelle trasformazioni che le opere pubbliche costruite hanno reso possibili.

Concludendo, gli applausi che hanno ieri accolto la coraggiosa e serena esposizione dell'On. Pavoncelli, dopo le dichiarazioni dell'On. Razza, rendono completamente superfluo dire come il Congresso abbia inteso di manifestare la propria gratitudine ed ammirazione verso gli agricoltori, verso i proprietari, per tutto quello che essi hanno già fatto in passato. Posso assicurare che, comunque, quando le direttive siano opportunamente date, la proprietà rurale italiana sarà sempre orgogliosa di marciare sotto gli ordini del Duce ed i segni del Littorio.

Il Presidente concede la parola all'Avv. MOSCHELLA :

Farò brevissime dichiarazioni.

Il Convegno, discutendo di importantissimi temi, li ha discussi soltanto da alcuni lati (e non poteva fare diversamente), cioè esclusivamente dal lato economico e da quello sociale, i quali tuttavia, non tanto sono ben distinti, quanto, dirò anzi, contenuti in un più esteso profilo, che è quello giuridico. Discutendo di opere obbligatorie di competenza privata, di bonifica agraria e di colonizzazione, noi entriamo, infatti, nel vivo del diritto di proprietà, e non solo nel diritto di proprietà — che rappresenta già una parte notevolissima dell'ordinamento civile —, ma anche nel diritto delle successioni e nel sistema dei diritti di garanzia (privilegi, ipoteche). Quindi questi problemi non possono trovare un'adeguata soluzione se il lato sociale e il lato economico, e la trattazione relativa, non siano strettamente collegati alla trattazione giuridica di essi.

Con questo rilievo io non intendo minimamente di muovere critica nè alla Reale Accademia che ci ha fatto l'onore di ospitarci, nè a S. E. il Presidente; perchè anche i giuristi, organizzando il Primo Congresso Giuridico Italiano or sono due anni, e ponendo all'Ordine del giorno, come tema principale « La proprietà come funzione sociale », dimostrarono di ignorare come una complessa e formidabile organizzazione, quella dei bonificatori, oggi qui numerosamente e autorevolmente rappresentata, alimenti attraverso un travaglio quotidiano, con l'opera e con le leggi che ispira, la radicale trasformazione del tradizionale concetto della proprietà verso quello della proprietà come funzione sociale. Se da una parte, dunque, i bonificatori hanno un po' dimenticato i giuristi, dall'altra i giuristi hanno ignorato l'esistenza dei bonificatori.

Che l'aspetto economico-sociale dei temi qui discussi non possa essere disgiunto dall'aspetto giuridico è presto reso evidente.

Quando ieri l'On. Tassinari diceva che con la colonizzazione andiamo verso la creazione, su vasta scala, della piccola proprietà, egli si fermò un momento su questa considerazione: che

piccola proprietà, senza un'adeguata tutela giuridica, significa in tempo non lontano *polverizzazione* della proprietà, e cioè riproduzione di un fenomeno che cerchiamo di eliminare perchè dannoso. Anche l'On. Razza ha accennato alla necessità di difendere la piccola proprietà dal pericolo della polverizzazione. Entrambi, ed altri oratori, hanno in proposito ritenuto che il rimedio dovrebbe consistere nella indivisibilità del podere.

Ora non è che quella Commissione autorevolissima che studiò le norme sulla ricomposizione della proprietà frammentata, Commissione di cui fecero parte giuristi insigni, non abbia visto che la piccola proprietà si può difendere con l'istituto giuridico della indivisibilità, ma pur avendo ciò visto, essa non ritenne ancora matura a ciò la coscienza pubblica, nè che ancora si fossero obbiettivamente verificate le condizioni generali che consentissero di sancire il nuovo principio. Ugualmente, quando nel decreto 13 febbraio 1933 n. 215 si riportò lo schema di decreto compilato da quella Commissione, il principio della indivisibilità, tutelatore della piccola proprietà da costituire, rimase in anticamera: nella legge non c'è entrato. Nè noi possiamo presumere di avere risolto i problemi che si racchiudono nel concetto della indivisibilità dal marzo dell'anno scorso al maggio di quest'anno. Quelli che principalmente se ne dovevano occupare, i giuristi, non dimostrano di essersene molto interessati.

Dirò che, quando si parla di indivisibilità, non si pensa che il piccolo proprietario che decede, lascia dei figli (e auguriamoci che ne lasci il più possibile: per questo, soprattutto, vogliamo colonizzare). Guardiamo, a questo punto, alle possibili due soluzioni: o dividere fra essi il podere o mantenerlo indiviso. Se opiniamo per l'indivisibilità, in quali forme la realizzeremo? Dando il podere ad uno soltanto dei figli, che indennizzerà gli altri della quota ereditaria che loro compete?

— On. RAZZA: Precisamente; ci sono già delle leggi.

— Ma il più delle volte, e forse sempre, questo unico fra i figli che dovrà avere il podere, capacissimo di coltivarlo, non avrà la possibilità di pagare la quota di spettanza degli altri! Si può anche risolvere la questione dando il podere ad un terzo e dividendone il prezzo fra gli eredi; ma in tal modo avremo

soppresso degli agricoltori per creare dei disoccupati. Risolverla poi col concetto della comunione obbligatoria non significa certo evitare difficoltà, poichè l'obbligatorietà della convivenza è cosa pericolosa, in quanto diversi sono i temperamenti, le tendenze, le possibilità di lavoro etc., e non è difficile che una comunione non voluta porti verso la degradazione di quell'agricoltura che con tanto sforzo di lavoro e di denaro è stata creata.

Ho inteso di sfiorare appena questo solo problema per dire che un maggiore affiatamento fra bonificatori e giuristi sarebbe bene augurabile. I nostri voti, nelle loro conseguenze, incidono profondamente nell'ordinamento giuridico dello Stato, che è garanzia dello Stato, perchè lo Stato fascista è uno Stato di diritto più degli altri. Se questi nostri voti, che dovranno essere realizzati in leggi, non si troveranno preceduti dall'elaborazione dottrinale giuridica necessaria, noi rischieremo di avere delle leggi imperfette, come generalmente accade quando prima nasce la legge e poi quella elaborazione che dovrebbe precederla.

Esposto questo punto di vista, che ho cercato di esprimere con la maggiore brevità, chiedo scusa a S. E. il Presidente ed ai convenuti di aver portato in questo Convegno una nota un po' nuova; che tuttavia, se avrà richiamato l'attenzione del Convegno su un lato delicato (e non meno importante degli altri) dei problemi che esso discute, avrà raggiunto completamente il suo scopo.

Il Presidente dà la parola al Senatore VASSALLO che, dopo avere ringraziato il Presidente S. E. Serpieri non solo dell'invito al Congresso in questa gloriosa R. Accademia, ma ancora dell'invito a trattare la parte finanziaria della bonifica integrale, dichiara che s'intratterà brevemente su questo importante argomento.

Colto però da leggero malessere, si interrompe, riservandosi di riprendere e terminare in seguito il suo discorso.

## Il Presidente concede la parola all'On. RAZZA :

Non ho evidentemente l'intenzione di ritardare le conclusioni che il nostro Presidente ci porterà, perchè, per quanto ci abbiamo pensato, mi pare che non abbiamo pensato sufficientemente stanotte e che quei suggerimenti che il Presidente chiedeva, se non erro, non sono ancora venuti. Mi sarei limitato a leggere queste conclusioni che insieme con alcuni camerati ho stillato ieri sera, se non sentissi il bisogno di fare alcune dichiarazioni aggiuntive alle cose che ho detto ieri. E in primo luogo desidero sgombrare il terreno da preoccupazioni che credo non siano di tutti, ma di alcuni; se ne è fatto eco qui l'Ing. Curato. La migrazione interna e la colonizzazione in Italia, così come sono disciplinate dalla legge, secondo le direttive del Capo, non hanno niente a che vedere con quel fenomeno cui accennava l'Ing. Curato. Non è vero che noi mandiamo famiglie coloniche, in zone le quali non abbiano il clima e le condizioni necessarie perchè queste famiglie, lentamente risalendo o conservando la loro posizione di compartecipanti, si trovino là dove il reddito consente che esse si sistemino. Quindi non è mai avvenuto che il Commissariato per le migrazioni interne abbia mandato famiglie coloniche in paesi o scarsamente redditizi, o in comprensori ancora non determinatamente ultimati. Comunque non ne sono state mai avviate nel Veneto e mai in Puglia. Ci siamo limitati a mandarle nelle zone dove la bonifica trasformatrice ha consentito un *habitat* necessario. E se, rispondendo al Comm. Pais, egli può giustamente criticare, come critico io, alcune iniziative che si sono effettuate malgrado la nostra volontà e alle quali qualche volta abbiamo dovuto dare anche i nostri aiuti, questo non significa che si debbano prendere a modello di Enti di colonizzazione Enti che di colonizzazione non sono, perchè quotizzare la terra, quando manca la casa, quando manca la direzione tecnica, quando manca il complesso economico, non significa fare della colonizzazione; *quotizzare* è un residuo bruttissimo che purtroppo abbiamo ereditato e di cui non abbiamo potuto ancora nè liberarci nè fare a meno per ragioni contingenti, che però vogliamo superare.

Anche il problema del regolamento degli usi civici è un problema che ci troviamo sulle braccia con una soluzione che non amiamo e che qualche volta aiutiamo per forza di cose; ma tutto ciò non ha nulla a che vedere con la nostra visione dell'organizzazione integrale della colonizzazione.

Qui stamattina, e con molto piacere, ho sentito fare la difesa dei Consorzi; perchè ieri mi faceva veramente pena di sentire, tranne il Camerata Pavoncelli e un pochino io, parlare bene solo della storia passata dei Consorzi, come se si dovesse farne una difesa d'ufficio senza speranza. Debbo però dichiarare che questa appassionata difesa non ha turbato per nulla quella che era stata la mia critica e non la sgretola affatto. Io penso che il Consorzio vecchio stile, proprio come vuole il camerata Petrocchi, il quale si è rimangiato i 3/4 della relazione per paura che io proponessi chissà quale diavoleria, può sussistere, deve sussistere, come organismo volontaristico e autarchico degli agricoltori, quando si tratti di opera di bonifica di difesa.

La suddivisione in bonifiche di trasformazione e bonifiche di difesa trova forse una possibile conciliazione per la esistenza di un organismo che, a mio avviso, anche se ha tradizioni di secoli, ormai non risponde, per lo meno così come è oggi, ai compiti ai quali è chiamata la bonifica come opera di trasformazione sociale.

Credo che pur facendo omaggio a quei pochi Consorzi di eccezione, di cui ha parlato il Comm. Pais, nella loro stragrande maggioranza essi non rispondono agli obiettivi che vogliamo raggiungere.

Se così non fosse, non saremmo venuti qui a discuterne l'azione.

Ed in effetto i Consorzi che hanno operato un definitivo assetamento di famiglie coloniche nei loro comprensori sono poche eccezioni, così come sono eccezioni lodevolissime e apprezzatissime i proprietari che hanno fatto la bonifica a scopo sociale, senza preoccuparsi di quello che poteva essere un immediato maggiore guadagno. Evidentemente chi ha fatto la bonifica ha pensato di guadagnarci, ha giuocato con la sorte, e la sorte è quella che è, ma io penso che nessun proprietario si sia messo a fare la bonifica sapendo che sarebbe affondato. Io penso che

non ci sia nessuno, a meno che non sia un pazzo o un santo, ch  butta dalla finestra il proprio patrimonio.

Dunque quando io parlo di Enti, non   che io abbia l'*entite acuta* e anzi mi dispiace adoperare questo vocabolo, io sono disposto ad accogliere il Consorzio trasformato che, proposto da Petrocchi nella sua relazione, faccio mio.

Ma quando io vi dico Enti, o Consorzi trasformati, ch'  poi la stessa cosa, io ritengo opportuno che, pi  che il Consorzio, l'azione bonificatoria si adegui alle nuove necessit .

Per  questi Consorzi nuovi che sono chiamati a fare la bonifica integrale e a dirigere non soltanto l'opera di trasformazione tecnica ma anche il complesso economico delle nuove immissioni demografiche, ad accompagnarne lo svolgimento, ad aiutarle e conservarle, evidentemente questi Consorzi nuovi non sono quelli che voi oggi difendete e vorreste conservare. Quindi quando il Camerata Mozzi viene a dire — salvatemi il Consorzio che   la mia creatura —, io gli dico: mi dispiace tanto, Lei   un gran brav'uomo, ma la sua creatura non gliela posso lasciare cos . Ha bisogno di una rieducazione, se no fa la figura di monna Lisa, che andava bene ed era apprezzata allora, ma che oggi   fuori tempo.

Quindi, riassumendo: qui il contrasto c' , ma non   nel nome,   nella cosa.

Io credo che non ci possa essere possibilit  di mantenere l'autonomia al Consorzio, e quindi l'assoluta direzione del Consorzio da parte dei proprietari, se questo Consorzio debba fare opera di trasformazione completa, di bonifica agraria, mentre ritengo che il Consorzio attuale possa benissimo assolvere al suo compito quando si tratta di fare opera di difesa, anche se hanno interessi collettivi i proprietari che rimangono nella situazione originale. E questo non gi  perch  io creda che i proprietari non siano in grado di assolvere a questo compito; ma pensate Voi sul serio di poter affidare ai proprietari, che sentono il possesso della terra come carne della propria carne, il compito di tagliare sul vivo un pezzo di questa loro carne che   la terra, non per regalarla a nessuno, ma per facilitare questa opera di trasformazione fondiaria, di trasformazione del regime fondiario che   in atto anche se Voi non la volete vedere?

Ed allora io dico: occorre un Istituto, e si chiami pure Consorzio, il quale abbia immediatamente una rispondenza di esecuzione oltre che di direttive tra il centro che dirige e la periferia che esegue.

E per attuare ciò non basta il Presidente del Consorzio come mi avete detto. Se voi affidate ad un uomo la continuità di un'opera di questo genere Vi sbagliate; il mio amico Petrocchi quando dice che il Consorzio è un uomo si sbaglia; il Consorzio è e deve rappresentare un'idea che si tramanda di generazione in generazione, sapendo bene quello che deve compiere nell'interesse collettivo; e deve essere affidato non ad un uomo ma ad una serie di uomini che si succedono, si integrano, si completano.

Questa è la continuità; chè se Voi per fare andare avanti un'opera avete bisogno di un solo uomo, vi sbagliate, perchè nessun uomo deve essere indispensabile, mentre tutti devono essere utilmente sfruttati. Guai a noi se non avessimo che un solo uomo capace di fare la bonifica di tutta l'Italia.

Credo che il nostro Regime abbia soprattutto questo merito, di saper creare una classe dirigente capace anche domani di conservare nei secoli questa civiltà fascista che abbiamo creato; perchè, se dovessimo limitarci soltanto a quello che ci sta davanti, avremmo costruito sulla sabbia e non saremmo degni della tradizione di nostra gente.

Si tratta quindi di costituire un organismo che risponda in pieno a questa necessità di riforma dell'Istituto fondiario, che è in atto malgrado la vostra volontà e il vostro dispiacere di dover passare la mano, totalmente o parzialmente, a qualche altro. È un dispiacere questo, lo so anche io. C'è il camerata Borghese che ha detto: Voi volete impedire a qualcuno di comprare. No, noi non vogliamo neppure impedire di vendere, solo perchè crede di poter risolvere il problema indebitandosi.

Se una parola d'ordine deve essere lanciata ai proprietari terrieri, è questa: non fate debiti, nemmeno quando Vi alletti la speranza di pagarli in 30 anni e quando il tasso di interesse sia dell'uno per cento; perchè il debito significa l'inizio primo del vero esproprio volontario; non è l'esproprio-legge, è l'esproprio-debito quello che ha appesantito la proprietà.

Termino leggendo queste conclusioni che affiderò al nostro

Presidente perchè le esamini e le tenga in considerazione nella necessaria riforma che dovrà compiere. Non chiedo la votazione perchè non siamo nè una assemblea di deliberanti, nè di qui deve uscire il solito ordine del giorno o una mozione. Credo che il contrasto qui appalesatosi e discusso sia stato utile perchè dalla discussione il Sottosegretario trarra elemento ed argomento per determinare il nuovo indirizzo alla bonifica anche sul terreno finanziario e pertanto dichiaro:

#### II. CONVEGNO

riconosce che il concetto ispiratore della bonifica integrale; specie nell'attuale momento economico-sociale, supera la vicenda strettamente tecnica ed economica di recupero e conquista agraria del suolo, per inquadrarsi in un ordine di attività complessa che ha per obiettivo un rapporto più intimo fra uomo e terre al fine di una migliore convivenza sociale

e pertanto dichiara:

1) che per raggiungere l'obiettivo predetto è indispensabile dare un'autonomia finanziaria alla bonifica integrale o consolidando gli attuali contributi concessi dallo Stato, o precisando una nuova forma di finanziamento atta a consentire una più vasta partecipazione dei rurali italiani all'azione di bonifica senza creare maggiori aggravii al bilancio dello Stato.

Questo anche allo scopo di meglio affermare e convogliare il processo in atto di trasformazione del regime fondiario ed assicurargli uno sviluppo più organico ai fini del programma di ruralizzazione, soprattutto inteso come elevazione morale, oltre che economica, dei ceti agricoli.

2) che per la realizzazione del presupposto sopra accennato il compito sia del finanziamento che della disciplina del conseguente mercato terriero, venga affidato ad un Istituto di colonizzazione, che potrebbe anche identificarsi nell'Associazione dei consorzi di bonifica convenientemente trasformata ed attrezzata per renderla aderente alla realtà corporativa.

A tale Istituto dovrebbero spettare i compiti:

a) disciplinare l'opera di bonifica integrale volta ai fini sociali e demografici della colonizzazione;

b) di emettere titoli garantiti dallo Stato il cui realizzo debba servire all'eventuale acquisto delle terre da colonizzare, alla loro redenzione produttiva e ad assicurare il normale esercizio dell'agricoltura;

c) di accompagnare e guidare i nuovi complessi demografici nell'indirizzo di sfruttamento del terreno, nel collocamento della produzione e nella conservazione di una unità aziendale proporzionata ai bisogni di chi vive sulla terra evitando quindi l'eccessivo frazionamento dannoso sia dal punto di vista produttivo che da quello politico e sociale.

3) che conseguentemente i Consorzi di bonifica, adeguandosi ai nuovi compiti, cessino di essere Enti autarchici per divenire sezioni dell'Istituto di colonizzazione allo scopo di svolgere un'opera, non soltanto tecnica ed amministrativa, ma anche e soprattutto di direttiva politica e sociale affinché l'opera di ruralizzazione sia completa nell'ordine economico e nell'ordine morale.

Il Presidente concede la parola al Comm. SALVATORE CASCINO :

Dopo il discorso dell'On. Razza potrebbe forse essere superata la discussione più dettagliata che avrebbe dovuto farsi in materia di finanziamento.

S. E. Serpieri invitandoci ieri sera a riflettere su questo argomento fece un accenno all'art. 19 del Regolamento sul Credito Agrario relativo alla possibilità di un finanziamento del 60% del valore cauzionale del fondo e dal rapido accenno si intravedeva la difficoltà della soluzione, difficoltà che, come Direttore Generale di un Istituto di Credito Agrario, perfettamente condivido se non vi saranno nuovi adeguati provvedimenti.

Però le leggi sono quelle che sono e l'applicazione è come noi la facciamo.

Ora in tema di applicazione è da tenersi presente un esempio che si è avuto in Toscana sotto gli auspici di S. E. Serpieri col Consorzio della Val d'Era. Nella Val d'Era si è — contemporaneamente ai lavori di bonifica — provveduto per la disciplina delle culture, per la industrializzazione, per la trasformazione

dei prodotti, per il collocamento di tali prodotti nel mercato nazionale ed estero. Si sono create praticamente funzioni parallele e quindi dal 1928 ad oggi, preoccupandosi il Consorzio di adottare criteri corrispondenti tra bonifica integrale e finanziamento integrale (occorre fermarsi sul finanziamento integrale — che va dalla bonifica al migliore avvicendamento agrario, all'acquisto del bestiame, alla trasformazione dei prodotti, ed alla loro vendita, fatto in pieno completo accordo col Ministero dell'Agricoltura, con l'Associazione dei Consorzi di bonifica, con l'Istituto Federale di Credito Agrario e con la Cassa di Risparmio di Volterra) si è pervenuti alla soluzione di quei problemi che teoricamente sembrano molto complessi mentre nella pratica ci danno la possibilità della conveniente durata, del minor rischio, e — conseguentemente — del minor tasso.

Queste tre difficoltà sono sempre state poste come fondamento di un problema insolubile e invece possono essere spesso superate. Quale Direttore di un Istituto finanziatore ritengo di avere ben compiuto il mio dovere, accordando per la Valdera le massime agevolanze nel tempo, nella durata, nella garanzia e nel tasso.

Ricordo ciò che il Senatore Prampolini è riuscito ad ottenere in materia di finanziamenti e mi auguro che i buoni esempi possano essere tenuti in considerazione, perchè i problemi vengano posti in termini sempre più solubili.

Il Presidente dà la parola al Senatore PRAMPOLINI :

S. E. Serpieri ci ha detto che si pensasse ai problemi che ci hanno tenuti qui ieri ed oggi. A mio parere i problemi che ci interessano possono limitarsi a due: trasformazione dei Consorzi e Enti della colonizzazione.

Trasformazione dei Consorzi, specialmente diretta a consentire la immissione nell'Amministrazione consorziale di nuove forze.

Ben vengano queste nuove forze, specialmente se rappresentate dai piccoli contribuenti della Bonifica, perchè, nelle bonifiche, oltre ai grandi proprietari sono altri contribuenti lavoratori, piccoli affittuari e piccoli proprietari. Manterremo con

questo sempre omogenea la struttura degli organi dei Consorzi ed avremo la possibilità di ascoltare anche la voce di questi interessati.

Io vivo in contatto con gli operai e ne conosco di quelli che sarei ben contento di avere al mio fianco anche nei Consorzi di bonifica.

Enti di colonizzazione: i quali dovrebbero sostituire i Consorzi in tutte quelle funzioni ed attività per le quali i Consorzi, stessi, così è stato detto, non sono ritenuti idonei. Come ho dichiarato ieri non ho alcuna aprioristica avversione alla iniziativa, alla quale anzi approdo se con essa si potrà conseguire più sollecitamente e con maggiore estensione di risultati, i fini integrali della bonifica anche nei suoi obiettivi sociali.

L'On. Razza ha detto ieri che gli Enti che si devono costituire devono avere tutte le agevolazioni fiscali e tributarie delle quali gode, e giustamente, l'Opera Nazionale Combattenti.

Se il problema fosse piccolo, aderirei in pieno a quanto ha detto l'On. Razza, ma da cifre che ho visto e che qui ho sentito ripetere, penso che il problema avrà portata molto vasta, in quanto si dovrà estendere l'attività degli Enti ad una larghissima estensione di territorio nazionale con la conseguente esenzione dalle imposte su basi tanto vaste, da incidere fortemente sul gettito delle entrate degli Enti locali.

E allora chi pagherà e come si chiuderanno i bilanci che non si possono vulnerare degli Enti predetti e dello Stato stesso?

Questa è la domanda che dobbiamo farci e che i patrocinatori degli Enti di colonizzazione avranno certamente considerata, perchè deve evidentemente escludersi che l'esenzione dagli oneri per i terreni affidati agli Enti predetti si tramuti in un aggravio per quei terreni che resteranno ai proprietari.

È pure necessario considerare con quali mezzi si provvederà al funzionamento degli Enti. Qualcuno è già sorto con un fondo iniziale costituito dal raddoppiamento dei contributi sindacali.

Io non credo assolutamente che il realizzo di questi contributi sia sufficiente a dare i mezzi di vita all'Ente, il quale, per dichiarazione dell'On. Razza, non dovrebbe creare alcun maggior aggravio allo Stato.

Il fabbisogno per il raggiungimento dei fini che l'Ente si pre-

figge, se si tengono ferme le cifre che ieri abbiamo avuto il piacere di sentire dal Comm. Tronci di L. 5.500 di spesa per ettaro, è di tre miliardi.

Aggiungete però che l'Opera Nazionale Combattenti ha potuto contenere le spese in questa cifra, perchè ha a disposizione un notevole fondo sul quale non gravano interessi, avendo avuto, all'atto della sua costituzione, una assegnazione di oltre trecento milioni in contanti, a prescindere dalle altre agevolazioni di cui fruisce.

Il finanziamento quindi di quest'opera per i cinquecentomila ettari che si presume di dover trasformare (e la presunzione deve ritenersi esatta, giacchè tale superficie è appena dieci volte quella sulla quale svolge presentemente la sua azione l'Opera Nazionale nell'Agro Pontino), richiede, come ho detto, una impostazione di almeno tre miliardi.

Aggiungete ancora che le famiglie che si immetteranno nelle nuove aziende coloniche devono essere assistite, ed anche questo è giustissimo, dimodochè le aziende stesse avranno bisogno di ulteriori assegnazioni per l'avviamento iniziale.

L'accennata somma di tre miliardi è quindi ancora inferiore a quella che sarà per occorrere effettivamente.

Come si provvede al finanziamento? Se si emettono cartelle, quali saranno le garanzie e come si farà fronte agli oneri di ammortamento?

Tutto si supera, tutto si mette a posto, ma come si possa fare questo, ecco la domanda che io vi rivolgo.

Non sono venuto a trarre delle conclusioni, ma semplicemente a prospettare la necessità che il problema sia considerato anche e soprattutto nei riflessi economici e finanziari, dai quali non può assolutamente prescindere.

**Il Presidente concede la parola al Barone Ing. DE RENZIS :**

Mi permetto una piccola divagazione, che però è in relazione con la parte finanziaria della bonifica, attualmente oggetto delle nostre discussioni.

Lo statuto della Confederazione Agricoltori, che considera « la proprietà come una funzione », ne chiarisce l'attività sindacale nei consorzi di bonifica; ora visto che una funzione è una responsabilità, credo che noi dobbiamo rivendicare in pieno questa responsabilità perchè negarla sarebbe negare la ragion di essere della proprietà.

Vorrei perciò pregare il nostro Sottosegretario alle Bonifiche di considerare questa necessaria responsabilità nelle funzioni direttive ai consorzi di proprietari, lasciandone la direzione ai proprietari, ma anche la responsabilità. Alcuni consorzi hanno presentato inconvenienti, ed i responsabili sono stati semplicemente ringraziati allontanandoli dalla carica.

Bisogna pensare che il denaro perso, non dico il mio o quello di qualsiasi altro, dico il denaro dei proprietari, è perduto per tutti. Il denaro è cosa santa, inquantochè rappresenta non solo lo sforzo del risparmio passato ma anche la potenza di lavoro presente e futuro.

Il problema principale della bonifica mi sembra sia quello finanziario; la proprietà non è in condizione di pagare la bonifica, perciò l'unica cosa che può fare è di cedere parte della terra per migliorare il restante con il prezzo ricavato; qui ho la fortuna di possedere i consensi di molti autorevoli agricoltori; credo quindi che il sacrificio di tale cessione, pur grave, spesso molto doloroso, sarebbe accettato in genere dagli agricoltori, se ciò risulta un bene del Paese, e per riconoscenza al Regime.

Soltanto chiedo una cosa, non per me ma per quelli che consentono nella mia idea, che, se noi dobbiamo cedere questa terra ad un Ente che acquista, questo sia statale e non un Ente privato, perchè tutti c'inchiniamo alla maestà e giustizia dello Stato, meno volentieri ad un'azienda privata.

Il funzionamento occorrente per quest'opera di bonifica (che senza dubbio sarà effettuata) ha molta analogia, evidentemente, con i debiti che per la bonifica sono stati fatti in passato. E siccome il fenomeno dei debiti è comune in tutta l'Europa, possiamo vedere ciò che è accaduto altrove: quasi dappertutto si è finito più o meno con una forma larvata di moratoria, cosa tremendamente dannosa e pericolosa.

Per fortuna il Regime ci ha salvato da questo pericolo. Bisogna persuadersi che non si è mai abbastanza cauti in agricoltura con il credito; esso è un pericolo grave; un proverbio di contadini, pieno di vecchia saggezza, dice: il credito sostiene l'agricoltura come la corda l'impiccato.

Il problema non è soltanto dell'ente che prende la terra dagli agricoltori, ossia l'acquista; ma, visto che questo ente non può conservare indefinitivamente la stessa terra perchè ne diventerebbe congestionato, il problema è anche del proprietario futuro a cui l'Ente sopramenzionato dovrà cedere la terra.

Tolto il concetto di moratoria, è stato proposto in alcuni Paesi, per togliere i debiti che l'ente compratore tornasse ad affidare la direzione della terra agli antichi proprietari. Non sembra però che questo sia desiderabile visto che i proprietari carichi di debiti che, per una ragione o l'altra, hanno dovuto cedere la terra, non sono precisamente benemeriti nè di nome nè di fatto. Quello che invece sarebbe desiderabile è di avere anche una larga formazione di piccoli proprietari agricoltori diretti, perchè, come è avvenuto in Francia, la proprietà terriera sarebbe sempre salvata dai numerosi piccoli proprietari, trasformando questi il problema di proprietà in un problema sociale.

Però non bisogna dimenticare che vari esperimenti del genere non hanno avuto nel passato pieno successo. Per citare degli esempi che mi vengono in mente: nella regione dei Mazzoni, nel napoletano, estensioni di terreno furono divise tra i contadini; dopo pochi lustri nessuno dei contadini ne aveva conservata la proprietà. Il barone Leopoldo Franchetti lasciò generosamente le sue terre ai contadini, dopo poco succedettero gli inconvenienti ben noti. In Rumenia la riforma agraria non permise proprietà privata superiore a 250 ettari, e dette il supero a coltivatori diretti; ma come risultato si ebbe una riduzione fortissima dell'esportazione di grano e di granturco, che rappresentava una fra le principali ricchezze del paese; e l'attrezzatura nonchè il denaro per le scorte, che bastava per le grandi aziende, divenne assolutamente insufficiente per infinite piccole aziende, apportando così un forte gravame di debiti sulla terra.

L'esperienza ha insegnato che la piccola proprietà può esistere facilmente ed esercitare la sua utile funzione nei terreni particolarmente fertili come negli orti vicino alle grandi città, mentre mal si mantiene nei terreni non molto fertili ed a scarso reddito.

Comunque è opportuno pensare a formare lentamente e costantemente piccoli proprietari, possibilmente coltivatori diretti, che con gli stessi compiti, gli stessi oneri e gravami possano concorrere con i vecchi e grandi proprietari a svolgere la loro azione economica e sociale. È questo che desideriamo, sicuri che dalla proprietà dei piccoli proprietari coltivatori diretti deriverà la salvezza nostra ed il vantaggio del nostro Paese.

Il Presidente dà la parola al Conte LORENZO GUICCIARDINI:

Sarò brevissimo per una semplice constatazione.

Un Camerata ha ieri affermato che nella Bonifica integrale spesso il Consorzio si preoccupa più dei lavori di utilità pubblica che dei lavori di interesse privato, i quali vanno in seconda linea. Io credo che, se ciò avviene, i Consorzi interessati avranno delle ragioni speciali che non voglio indagare oggi.

Debbo solo constatare che noi abbiamo ora in Provincia di Firenze il Consorzio della Val di Pesa, il quale ha presentato un progetto di massima di lavori di interesse privato per 120 milioni in un ventennio, contro un preventivo di 29 milioni di opere di competenza statale.

Queste opere statali forse non aumenteranno, mentre sono certo di poter affermare che i lavori di interesse privato verranno a superare la cifra di 120 milioni e forse andranno anche a 200. Prova ne sia che nel primo anno del suo funzionamento il Consorzio, che ho l'onore di presiedere, mentre pel contributo governativo assegnatogli poteva sperare di fare lavori per 2.300.000 lire, ne ha progettati — di solo interesse privato — per 5.500.000 lire.

Questo anche a dimostrazione della tradizione di lavoro da cui sono animati i nostri proprietari, i quali tutti hanno corrisposto con viva simpatia e con grande riconoscenza al Governo, all'appello che è stato fatto per la costituzione di questo Consorzio.

Il Presidente dà la parola all'Ing. GRAMIGNA :

A me sembra che in questo avanzato mattino, sia stato effettivamente posto l'ultimo dei problemi centrali di questo interessante dibattito, forse il più importante di tutti: il problema dei mezzi finanziari.

Gli argomenti sviluppati ieri ed oggi, si possono in sostanza riassumere come segue: cosa è la bonifica, chi paga, chi fa, chi finanzia la bonifica.

*Che cosa è la bonifica.*

Si potrebbe anche dire: quali sono le finalità della bonifica.

È stato subito ieri risposto: bonifica è colonizzazione. Ormai gli aspetti igienici e quelli dell'aumento della produzione, sono preceduti dallo scottante problema di mettere a posto la maggior quantità possibile di gente nei rispettivi comprensori.

Ritengo che si possa fare qui una netta distinzione, sempre ai fini della bonifica definita come si è detto più sopra.

Vi sono comprensori dove vi è già una agricoltura più o meno progredita, nei quali comprensori l'aumento di popolazione sta soprattutto nel trovar modo di far vivere assieme alle unità aziendali esistenti, nuove altre unità. È il problema in sostanza degli « incrementi », così che si possa, dove vivono 100 persone, farvi vivere 110, 120, 130 persone.

In questi settori la grande ossatura è fatta, tutto ciò inteso a riferimenti medi.

Vi sono invece altri comprensori, sono centinaia e centinaia di migliaia di ettari, dove si tratta di passare, sempre ai fini della bonifica definita come colonizzazione, dalla « a » alla « z ». In queste zone chi possiede il terreno e quel poco che vi è sopra, possiede solo una piccola parte di quello che sarà a trasformazione finita. Tutto o quasi è da fare.

*Chi paga tanto immane lavoro, che tutti pensiamo si debba compiere, possibilmente in breve?*

Bisogna distinguere, come del resto la legge distingue, le opere cosiddette di competenza pubblica da quelle di competenza privata, in tutte e due sono chiamati a concorrere Stato e proprietari.

Ma se nelle prime l'aliquota maggiore di spesa è a carico dello Stato e la minore a carico dei proprietari, nelle seconde è precisamente l'inverso.

Il problema è chiaramente delineato: posto che lo Stato abbia a disposizione tutti i mezzi che occorrono per le quote a suo carico delle opere di competenza pubblica e privata, hanno i proprietari i mezzi per far fronte alla quota-parte di spese che loro compete, quota-parte tutt'altro che lieve?

Specie per i comprensori dove tutto o quasi è da fare, evidentemente no, salvo eccezioni, ed allora?

Ecco l'interrogativo che preoccupa e che appassiona tutti a ricercare il modo per ugualmente giungere dove vogliamo.

Si è parlato molto di *chi fa la bonifica*, di chi meglio è indicato a fare.

A me sembra che questo problema sia di secondaria importanza rispetto al precedente enunciato.

Consorzio dei proprietari o Enti speciali?

Taluni hanno affermato con appassionata perorazione, che solamente i Consorzi debbono fare, altri hanno escluso i Consorzi ed hanno indicato più idonei, speciali Enti all'uopo attrezzati.

La mia impressione è che in questo campo ci sia posto per gli uni e per gli altri.

Contro la tesi Consortile è stata rilevata la probabilità che il Consorzio — inteso come ente dei proprietari — per un complesso di ragioni, prima fra tutte gli interessi contrastanti, possa non fare, e si è ritenuto in conseguenza più idoneo l'Ente speciale.

Non riterrei che la maggioranza dei Consorzi, a priori, dovesse senz'altro ricadere nella categoria sopra enunciata; comunque lo Stato, che vigila, può sempre sciogliere un'Amministrazione inattiva, e nominare un Commissario con precise istruzioni su quello che deve fare.

Certamente per questi nuovi compiti si renderà necessario ritoccare l'Ente consortile così come ancor oggi è inteso, ma niente impedisce che in ogni Consorzio, che debba provvedere ad importanti trasformazioni fondiari, si possa costituire allo

scopo una sezione speciale con separata gestione, con attività particolare, così come farebbe un Ente speciale a ciò costituito.

È tutto un problema di obiettivi da raggiungere, di mezzi e di uomini; si potrebbe in certi casi dire, soprattutto di uomini.

Nel comprensori dove il più è fatto, io credo che i proprietari finanziati e sorretti attraverso l'Ente Consortile, possano benissimo compiere l'ulteriore passo che da essi si attende.

Nel settore delle grandi trasformazioni, specie se si richiede il passo veloce, speciali interventi è chiaro che sono necessari, ma sempre si ritorna al problema di « chi paga, chi fornisce i mezzi occorrenti ».

Problema, è bene notare, che non si risolve col considerare anche zero il valore attuale delle terre da trasformare, ma col trovare chi salda la differenza delle trasformazioni stesse.

L'On. Razza ha poco fa accennato alla necessità che per tutte queste occorrenze vi sia un *Ente che provveda i mezzi nuovi che occorrono*.

Ho anch'io questa sensazione.

Nel nostro Paese si è potuto in pochi anni eseguire un grande volume di opere pubbliche principalmente per aver adottato su ampia scala il sistema dei pagamenti di Stato differiti; se si vuole che anche le trasformazioni fondiari seguano le opere principali già eseguite o in corso, bisogna trovare qualche cosa che permetta ai privati di ottenere, col concorso dello Stato, i mezzi necessari alla trasformazione dei loro terreni.

Gli Istituti di Credito agrario non ritengo abbiano le possibilità per tanto bisogno, nonostante che in loro sia vivo il desiderio di concorrervi.

Lo Stato non ha certamente i mezzi per fornire in contanti il fabbisogno necessario. Con ogni probabilità, il risparmio nazionale è invece in condizioni di interessarsi a questo genere di investimenti, purchè sufficientemente garantiti.

Da qui il problema se non sia possibile, attraverso un Ente centrale, emettere sul mercato italiano delle cartelle con la chiara indicazione dello scopo ad esse affidato.

Le cartelle dovrebbero avere una garanzia da parte dello Stato, il solo che possa dare questa assicurazione.

L'Ente centrale o Istituto che dir si voglia, dovrebbe, attraverso il finanziamento, permettere ai proprietari, che volessero accingervisi, di trasformare tutti i loro terreni; per quelli che pensassero di trasformare solo una parte delle loro proprietà il finanziamento agli acquirenti dovrebbe poter consentire la vendita di parte dei terreni, col cui ricavo provvedere alla trasformazione del rimanente.

Compiti delicatissimi, come si vede, poichè per vendere occorre avere chi compra, cioè il mercato.

In conclusione l'Istituto dovrebbe poter fornire i mezzi per l'acquisto, la trasformazione delle terre, e la rivendita delle stesse trasformate, sul mercato.

In tutta questa catena può darsi benissimo che vi siano delle differenze, probabilmente passive, differenze che qualcuno, per necessità di cose, deve accollarsi, e questo non può essere che l'Istituto o per esso lo Stato.

E da presumere che se nella trasformazione vi fosse un vantaggio economico, certo sarebbero i privati a provvedervi senza bisogno di questa specie di camera di compensazione per le differenze. Ma vantaggio è ben difficile che vi sia, occorre quindi l'intervento diretto o indiretto da parte dello Stato.

In sostanza mi sembra che si ritorni al concetto della nota legge Serpieri sulle trasformazioni fondiari che appunto prevedeva il contributo integratore a saldare le differenze passive.

Attraverso un congegno di questo genere vi è anche il modo di favorire la formazione della piccola proprietà coltivatrice. È certo desiderio di tutti noi quello di veder sorgere nelle nostre campagne nuove e numerose unità agricole, possibilmente gestite dallo stesso proprietario.

Chiudo formulando l'augurio che il problema dei mezzi per la trasformazione delle terre che attendono, possa essere in breve risolto. S. E. Serpieri, che tanto autorevolmente presiede questa riunione, saprà certo trovare la via migliore per raggiungere la mèta.

Il Presidente dà la parola all'On. PAVONCELLI :

Dopo così ampia discussione credo che si possa giungere a delle conclusioni sulle quali non mi pare difficile un accordo.

Ho ascoltato con molto interesse la dichiarazione compilata dall'On. Razza e da altri Camerati di cui ci ha data comunicazione il nostro Presidente e mi affretto ad esprimere il mio pieno consenso sullo spirito e sulle premesse della dichiarazione stessa. Debbo fare qualche riserva sulle modalità suggerite per tradurla in atto.

Mi pare che l'On. Razza tenda con la sua proposta, piuttosto che a modificare l'attuale ordinamento dei consorzi per adeguarlo ai nuovi compiti che loro impone la legge, ad una trasformazione della essenza istituzionale dei consorzi di bonifica, deformandone le caratteristiche nella nuova veste burocratica di « sezioni » del costituendo Ente Nazionale di colonizzazione, nel quale a sua volta sarebbe « travasata » l'Associazione.

Ciò non mi sembra consigliabile ai fini stessi ai quali si propone di giungere l'On. Razza, perchè equivarrebbe rinunciare ai particolari vantaggi che offre la tipica fisionomia dell'Istituto del consorzio che, avendo tutte le possibilità proprie degli enti di diritto pubblico, consente di organizzare l'iniziativa dei privati proprietari, disciplinandola per un fine pubblico.

In conseguenza non distruggiamo il consorzio ma invece perfezioniamolo con opportuni ritocchi nel suo ordinamento, che valgano a renderlo sempre più efficiente, attrezziamolo in modo sempre migliore e diamogli soprattutto la possibilità del finanziamento occorrente, non solo, per facilitare l'attività dei proprietari consorziati, ma eventualmente per potere eseguire le trasformazioni fondiarie per conto dello Stato.

Anche per questo ultimo compito io preferisco i consorzi agli enti di colonizzazione, sia perchè li ritengo, per la collaborazione dei proprietari, organismi più aderenti alla realtà economica, sia perchè penso che sarà più facile ad un consorzio di proprietari escogitare forme di rapporti particolari quali l'enfiteusi, l'affitto a miglioria ecc. ecc. che rendano ai possessori della terra meno duro il sacrificio di doverla cedere.

Credo anche che sarebbe utile esaminare la possibilità di concedere ai consorzi qualche ulteriore facilitazione fiscale, come per esempio una notevole riduzione nella tassa di trasferimento per l'acquisto di terreni destinati alla formazione della piccola proprietà.

L'aspetto più grave del problema però, resta sempre quello di carattere finanziario. Anche le cifre esposte dal camerata Senatore Prampolini, che ha particolare e riconosciuta competenza in materia, danno molto da pensare e delineano l'imponezza dei capitali che debbono essere forniti dalla economia pubblica e da quella privata.

Per facilitare la soluzione di questo oneroso problema finanziario occorre pregiudizialmente ottenere la effettiva mobilitazione del credito verso la terra, con radicale trasformazione della mentalità attuale dei nostri banchieri. Bisogna reagire contro il generale scetticismo per le operazioni fondiarie e soprattutto inaugurare una politica di effettiva difesa del valore della terra, senza del quale non è possibile mantenere integra la garanzia al credito, necessario per trasformarla.

Le banche, e non solamente le banche private, hanno verso la terra una strana diffidenza; e se vi salta in mente di proporre loro un'operazione di credito a favore di chi possieda terra a perdita d'occhio, sarà costantemente respinta, mentre normalmente si concederanno milioni, che saranno poi perduti, ad una qualsiasi società anonima che possieda un fabbricato sormontato da una ciminiera sul quale a lettere cubitali sia scritto ad esempio: fabbrica per distillazione di aria fritta sintetica!!

Questa mentalità, in un paese ad economia agricola prevalente, va assolutamente modificata e bisogna in tutti infondere la più assoluta fiducia che il denaro concesso alla terra potrà tardare ad essere restituito ma non andrà mai perduto.

Una effettiva mobilitazione del credito ed una diversa comprensione da parte della banca verso la bonifica integrale permetterà ai consorzi di facilitare ai proprietari i capitali necessari per affrontare la trasformazione fondiaria dei loro terreni e se a questo si aggiungerà la possibilità di concedere, con le modalità e garanzie che potranno essere studiate, ai consorzi

stessi i mezzi finanziari necessari per potere acquistare e bonificare i terreni per conto dello Stato, veramente potrà essere appieno realizzata la grande opera di bonifica che il regime si propone. I consorzi di bonifica con la loro fattiva e disciplinata attività sono agli ordini del Governo per aggiungere alle vecchie gloriose tradizioni una nuova alta benemerenzza verso la Nazione.

**Prende la parola S. E. SERPIERI :**

La discussione è chiusa.

Mi era proposto, come Vi dissi, di ascoltare — ho tradito il mio proposito già sufficientemente ieri sera, parlando non brevemente.

Considero quanto è stato detto dai numerosi interlocutori come una apprezzatissima collaborazione che essi mi hanno data.

Vi assicuro che tutto quanto è stato detto da ciascuno di Voi, debitamente stenografato, sarà oggetto della più attenta riflessione da parte mia come da parte dei miei diretti collaboratori; sono certo altresì che questo mi sarà estremamente utile nel determinare le linee di quelle modificazioni legislative, ed eventualmente di quelle trasformazioni negli organi della bonifica integrale, delle quali — ed è questo forse il risultato più netto del Convegno — è stata, mi pare, da tutti riconosciuta la necessità.

Ho diretto io stesso la formazione del Nuovo testo unico delle leggi di bonifica; ma credete pure che io sento quanto Voi la necessità, che già si impone, di fare alcuni passi avanti.

Del resto è proprio di tutta la legislazione fascista questa necessità di rapido adeguamento ai problemi concreti che continuamente, in periodi così difficili e dinamici come quelli che attraversiamo, si impongono e mutano.

Questo dunque sarà fatto. Posso aggiungere che io traggo da quanto avete detto alcuni precisi convincimenti che possono forse rappresentare le basi, le direttive, di quelle modificazioni che dovremo prossimamente attuare.

Traggo anzitutto il convincimento che io sono stato e sono nel vero nell'affermare che la bonifica integrale deve necessa-

riamente unirsi a trasferimenti di proprietà, col fine precipuo, se non esclusivo, di avviare una larga diffusione di piccola proprietà coltivatrice.

Sono parimente convinto che questi necessari trasferimenti di proprietà non turbano sostanzialmente la ragione d'essere del Consorzio di bonifica, perchè — ciò che forse non è stato abbastanza espresso e sottolineato nelle discussioni avvenute — il Consorzio di bonifica non è consorzio di *proprietari* ma è consorzio di *proprietà*; il che è una cosa, se ben riflettete, diversa.

Ho tratto anche il convincimento che il Consorzio così come è stato ordinato fino ad ora, sia pure coi perfezionamenti già adottati con l'ultima legge, esige ulteriori adattamenti, particolarmente nelle bonifiche di trasformazione; adattamenti ispirati a questo concetto fondamentale, che esso deve essere sempre più decisamente un organo dello Stato.

Credo che ora non sia il caso di ulteriori precisazioni, e che non sia difficile trasformare il Consorzio in modo che esso risponda bene ai compiti nuovi che gli si vogliono affidare. Il che non esclude che possa opportunamente rimanere, a fianco di quella dei Consorzi, l'azione di altri Enti, e particolarmente dell'Opera Nazionale dei Combattenti, perchè realmente in alcuni casi necessità urgenti impongono una tale rapidità nell'opera di bonifica integrale da rendere necessariamente secondarissima o nulla l'azione dei vecchi proprietari: allora può effettivamente essere meno opportuno prendere il Consorzio a base dell'impresa.

Ho tratto il convincimento che un migliore adeguamento dell'organizzazione consortile ai principi fondamentali corporativi si deve ottenere non tanto attraverso una riforma degli organi direttivi dei singoli consorzi (nei quali pure è pacifico che possono entrare rappresentanze dei lavoratori) quanto attraverso una riforma dell'Associazione dei consorzi.

Inutile poi aggiungere che resta fondamentale il problema finanziario, perchè, quando anche avremo fatto quel che ho detto, ciò sarà vano se non potremo finanziare le volute trasformazioni agrarie.

Credo che il problema non possa essere risolto attraverso le

forme ordinarie di credito. Solo lo Stato può risolverlo con specifiche forme di finanziamento che si tratta di determinare — forme difficili, ricordiamolo bene, soprattutto nel momento finanziario che attraversiamo, ma forme che, sia pure nei ristretti limiti che il momento finanziario impone, credo possibili.

Fino a quando io abbia l'onore di rimanere al posto che occupo, il più assillante problema sarà per me questo, ottenere le nuove forme di finanziamento che permettano alla bonifica di assumere, nella fase della trasformazione agraria, quel meno lento ritmo di cui tutti sentiamo la necessità.

Dopo ciò — poichè nelle vostre parole sono apparse espressioni benevole verso di me e verso i miei collaboratori, e ve ne ringrazio, ma anche, e ne sono parimente grato, segnalazioni di deficienze che effettivamente esistono nell'andamento della bonifica integrale — lasciate che io Vi dica come, per almeno attenuare queste deficienze, l'opera non dico mia, ma dei miei collaboratori, negli organi dello Stato, è veramente di una intensità e di una fede che non esito a chiamare meravigliosa: lasciate quindi che di fronte a questa adunanza di persone autorevoli, le quali hanno posti di responsabilità nella bonifica integrale, io rivolga una parola di gratitudine, veramente sentita e commossa, verso i miei collaboratori del centro e della periferia; collaboratori così nel campo amministrativo, primo fra tutti il Comm. Jandolo, come nel campo tecnico, e così fra gli ingegneri come fra gli agronomi; perchè sarebbe proprio ora di finirla coi dissensi fra questi e quelli, e di capire che la bonifica integrale esige la collaborazione così dell'ingegnere, come dell'agronomo, come, del resto, di altre categorie tecniche.

Poichè per necessità di cose i discorsi ci hanno portato talora a vedere con colori non ottimistici la situazione, proclamate ora insieme con me ancora una volta, la fede certissima — fede che è prima di tutto nel Duce e nel Regime fascista — che la bonifica integrale sarà realizzata, come il fatto più glorioso della Rivoluzione delle Camicie Nere.

## INTERVENUTI AL CONVEGNO

---

### **Autorità presenti:**

S. E. LUIGI MAGGIONI, Prefetto di Firenze; Dott. GIULIO GINNASI, Segretario Federale dei Fasci di Combattimento di Firenze; Conte PAOLO VENEROSI PESCIOLINI, Podestà di Firenze.

### **Consiglio Direttivo dell'Accademia:**

SERPIERI ARRIGO, PETROCCHI BERNARDINO, DI FRASSINETO MASSIMO, BOTTINI LUIGI, SERRAGLI PIER FRANCESCO, OLIVA ALBERTO, D'ANCONA GIUSEPPE, BOLLA GIANGASTONE, MERENDI ARIBERTO, MAUGINI ARMANDO, PESTELLINI TITO.

### **Congressisti:**

Agodi Tonino, Angelini Franco, Ascione Mario, Avet Carlo Augusto, Bandini Nerone, Barone Giovanni, Baroni, Barra Carracciolo Alfonso, Barrante Aurelio, Bartolomei Gioli Gino, Bazzani Gustavo, Bellini Giovanni, Bertolini Domenico, Bianchi Giovanni, Bindocci, Blandini Emanuele, Bontempini Rino, Borghese R., Buani, Burana Antonio, Caracci Buzi Vincenzo, Carranti Aurelio, Carrea Giuseppe, Cascino Salvatore, Casini Piero, Colamonico F., Concialini Pietro, Conforti Antonio, Corvi Fausto, Covatta Alfredo, Curato Roberto, Dallani G., D'Ancona Alessandro, De Medici Antonio, De Renzis Somino Leone, De Rosa Gherardo, Di Stefano Pietro, Dolcetta Giulio, Fantechi Pietro, Fasola Guido, Ferraguti Mario, Ferri Francesco, Fileni Enrico, Folloni Amedeo, Fossa Davide, Frattari Ettore, Gaetani Livio, Garavini Giorgio, Gentile Umberto, Gervaso Ottavio, Giusti Pietro, Gondi Giulio, Gori Montanelli L., Gramigna Riccardo, Grinovero Cesare, Guarnieri Giuseppe, Guicciardini Lorenzo, Gurian, Guzzoni Luigi, Jandolo Eliseo, Lorenzoni Giovanni, Lupetti Emanuele, Mancinelli Vincenzo, Mangano Guido, Manzoni Borghesi Angelo, Marino Eugenio, Mazzei

Jacopo, Mazzocchi Alemanni Nello, Michaelles Marco, Michelini di S. Martino, Miliani Luigi, Minuti, Mingazzini Carlo, Molè, Moscella Mario, Montanari, Mozzi Ugo, Munerati Ottavio, Origo Antonio, Orsolini Cencelli V., Pais Domenico, Pancini G. Battista, Parnaroli Emilio, Passerini Gino, Pasti Mario, Pavoncelli Giuseppe, Peglion Vittorio, Petrocchi Carlo, Piccardi Giulio, Pini Giuseppe, Poggi Giovanni, Poggi Luigi, Polacco Edoardo, Pollini Giuseppe, Pomino Francesco, Pontecorvo Guido, Potenza Giuseppe, Prampolini Natale, Princivalle Velio, Prunas Angelo, Prunetti Giovanni, Ramacciotti Renzo, Ramadoro Aldo, Ramponi Umberto, Ramusani Alberto, Razza Luigi, Remondino Carlo, Ricchioni Vincenzo, Rimonti Eugenio, Ravetti Adolfo, Sacchi Lodispolo, Santini Carlo, Senise, Sequi Gino, Soderi Vincenzo, Soresi Giuseppe, Tassinari Giuseppe, Tizzano Camillo, Tocchi Domenico, Todaro Ugo, Tognozzi M., Tonani Eugenio, Tourmon Adriano, Tronci Clemente, Uzielli Alberto, Valpecchi Antonio, Vassallo Ernesto, Vigiani Dante, Vignati Zelo, Vimagnani, Virgili Filippo, Viti Vincenzo, Vittorangi Roberto, Zuccalia Guglielmo, Zucchini Mario.



